ULTIMA CON LE BORSE · NUOVA · ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII - N. 254
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-041 al 40-046

MARTEDI'
MERCOLEDI'
26-27 Ottobre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - [illegible] - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/180): Italia anno L. 6900, semestre L. 3550, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'ITALIA E' TORNATA A TRIESTE

L'arrivo dei primi reparti di truppa dopo una lunga notte di veglia

Alle 5 di stamane, sotto lo scrosciare della pioggia, si è mossa la prima autocolonna - L'arrivo in piazza dell'Unità tra clamori e canti gioiosi - Alle 7,30 tutte le operazioni erano ultimate e l'intera zona del Territorio di Trieste era già presidiata dalle truppe italiane - L'incontro tra il gen. De Renzi e i comandanti inglese e americano per il trapasso dei poteri civili e militari

L'abbraccio di una ragazza triestina a un bersagliere della colonna entrata all'alba (Tel.)

DAL NOSTRO INVIATO

Trieste, martedì sera.

E' stata una notte indimenticabile per i triestini, una notte che pareva non dovesse finire mai, tanto era l'ansia trepida che percorreva tutti coloro — ed erano decine di migliaia — che andavano avanti e indietro per le strade inondate dai fiumi di luce riverberati dalle luminarie accese a ogni finestra, oppure accalcati ai quadrivi da dove, presumibilmente, sarebbe passata la prima colonna di soldati italiani destinati al presidio della città.

Era in tutti la certezza che l'ingresso delle truppe italiane sarebbe avvenuto a mezzanotte, e per quell'ora le strade che da Trieste portano al posto di blocco di Duino erano percorse da interminabili teorie di pullman, automobili, biciclette, motociclette e schiere di gente a piedi che correvano quasi per non mancare al momento solenne in cui la sbarra del fittizio confine che aveva resistito quasi dieci anni fra l'Italia e una parte d'Italia si sarebbe sollevata e i nostri soldati in colonne, sarebbero finalmente rientrati nella Zona A per dirigersi verso Trieste ad occupare le caserme e ad attestarsi ai posti di confine con la Jugoslavia.

Le ore trascorrevano lente e sulla strada buia, giù verso Monfalcone e Gorizia, non si notava alcun movimento. Il programma era stato mutato e l'ora fissata per l'ingresso delle truppe era stata spostata alle cinque di questa mattina. Benchè gli agenti della polizia civile giuliana, che mantevano in servizio d'ordine, avvertissero tutti del mutamento d'ora intervenuto, nessuno si muoveva e le colonne di automezzi si facevano sempre più lunghe, la folla sempre più fitta.

Intanto il cielo, che per tutto il giorno era stato piovoso e grave, si faceva violento. Lampi e tuoni, misti a raffiche di pioggia, rendevano apocalittico il paesaggio pervaso dalle tenebre. Un gelido vento dischiomava gli alberi, [illegible] anche i più tenaci, ma nessuno si muoveva.

Giunsero le cinque e sull'asfalto della strada lucida di pioggia non si annunciava ancora nessun movimento. Molli d'acqua, intirizziti dal freddo, assonnati per la notte perduta, molti stavano per abbandonare il campo, ma resistettero pur di non perdere l'ora tanto attesa che stava per scoccare.

Fu poco dopo le cinque del mattino. La colonna di autocarri di carabinieri attraversò il posto di blocco di Duino e puntò verso la zona carsica di Trieste, verso Monrupino, per andare ad attestarsi lungo la linea di confine con la Jugoslavia. Tutti gli automezzi incolonnati ai lati della strada, dettero fiato alle trombe e ai clacsons e la massa e quel clamore, sotto la pioggia che [illegible] violenta, i primi soldati d'Italia rimisero piede sul territorio di Trieste.

Dall'alto della rocca su cui sorge Duino, la città pareva tutta sfolgorante nel gran golfo con le mille luci accese a ghirlande sul mare dominato dalle sciabolate luminose che piovevano dal faro della Vittoria.

Fu un momento indescrivibile. Sotto quel cielo buio e tempestoso avvolti nei drappi dei loro vessilli tricolori intrisi di pioggia, uomini, donne, ragazzi corsero verso quelle prime avanguardie di carabinieri cantando, e scandendo a una sola voce il grido: Italia, Italia. Il vento agitava le bandiere bagnate, le lacrime di gioia si confondevano alla pioggia che continuava a cadere ininterrotta; non c'era modo di sciogliere quel groviglio di affetto che stringeva insieme soldati e popolo.

Poi giunsero altri autocarri colmi ancora di carabinieri e si formò un lungo corteo che scese giù verso la città lungo la strada costiera in una scia di clamori e canti gioiosi. Alle sette la colonna arrivò davanti alla stazione. I carabinieri discesi dagli autocarri si misero in ordine chiuso, attendendo il momento di avviarsi al centro della città. Dalle finestre chiuse pendevano i drappi tricolori; nella livida luce mattutina, mentre infuriava il temporale, le ultime luminarie spandevano una luce violenta. Incolonnati a piedi, i carabinieri partirono alla riconquista di Trieste. La città era ormai quasi deserta, dominata solo dal fragore dei tuoni. E qui si verificava il prodigio. Intorno alla colonna diretta verso piazza dell'Unità, d'improvviso, come se non fossero andati a letto e fossero rimasti ad attendere dietro le persiane chiuse, migliaia e migliaia di persone scesero in strada, si affiancarono ai carabinieri piangendo, ridendo, agitando al vento tutte le loro bandiere.

Dalle finestre aperte cadevano mazzi di fiori sulle truppe in marcia e questo fu il primo saluto di Trieste ai primi soldati italiani tornati a lei dopo quasi dieci anni di assenza. Un saluto che non sarà dimenticato da coloro che l'hanno ricevuto e da coloro che l'hanno offerto. Mentre la città si ridestava dalla lunga notte d'attesa con la sveglia fragorosa dei canti e dei suoni, riversati a torrenti da mille diffusori piazzati in ogni angolo delle strade, nelle zone di montagna e di collina altri reparti di carabinieri davano il cambio alla polizia civile giuliana ai posti di confine con la Jugoslavia.

Alle 7,30 tutte le operazioni erano ultimate e l'intera zona del Territorio di Trieste era presidiata dalle truppe italiane.

Non restava che attendere l'ultimo, più commosso e spettacolare saluto della città alla colonna di fanti e bersaglieri; che verso le 11, guidata dal commissario straordinario generale De Renzi, sarebbe giunta in piazza dell'Unità per la cerimonia del trapasso dei poteri.

Il cielo è sempre tempestoso, piove con estrema violenza e il vento rapinoso quasi strappa le bandiere dalle loro aste. Cortei interminabili di automobili, percorrono le strade della città e i guidatori premono continuamente sui «claksons» per festeggiare il ritorno di Trieste all'Italia; si dirigono verso San Giusto dove alle otto il pro-sindaco dott. Visintin ordina che sul pennone dello storico campanile sia issato il grande tricolore donato alla città dal Presidente della Repubblica. Tutte le campane delle chiese di Trieste si sciolgono in un sol canto, inondano le case e gli spazi con i loro bronzei rintocchi.

La foschia impedisce agli occhi, puntati sul mare aperto, di vedere in lontananza l'arrivo della squadra navale italiana, ma si sente che le navi non sono lontane, che squarceranno tra poco la cortina di nebbia e appariranno nel golfo a ricevere il saluto di Trieste. Il molo Audace è deserto, come in attesa. Nello spazio [illegible] dal suono delle campane, dal sibilo dei reattori, dal canto dispiegato di migliaia e migliaia di voci, passa improvviso il suono grave e solenne della campana di San Giusto. E' la voce della città redenta che canta la sua gioia.

Francesco Rosso

La unità della seconda squadra navale entrano nel porto di Trieste. (Telefoto)

Il proclama del gen. De Renzi

Trieste, martedì sera.

La cerimonia per il trapasso dei poteri doveva avvenire davanti all'Albergo Excelsior, dinanzi alla stazione marittima, dove sono attraccate le navi americana e inglese; ma non si sa per quale malinteso, prendendo a pretesto il tempo avverso, il generale Winterton non ha voluto aderire alla manifestazione militare, cosicchè, privata di tutto l'apparato esteriore, la cerimonia si doveva ridurre a proporzioni assai modeste.

Mentre l'urlo della folla echeggiava ancora per salutare l'arrivo dei bersaglieri, la corvetta inglese Bossuk, issata la bandiera italiana, prendeva il largo. Su di essa si era già imbarcato il generale Winterton; cosicchè l'incontro a tre e il saluto dei generali inglese ed americano e quello italiano non è più avvenuto.

Questo fatto ha impedito anche il regolare svolgimento della manifestazione come era prevista.

Il seguente proclama è stato emesso dal gen. De Renzi al momento di assumere i poteri militari e civili della zona «A»:

«Premesso che l'art. 2 del memorandum d'intesa tra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia, parafato a Londra il 5 ottobre 1954, stabilisce che il Governo italiano, immediatamente dopo la cessazione del Governo militare alleato nel Territorio di Trieste, estenderà la amministrazione civile sulla zona del Territorio stesso, posta sotto la sua responsabilità a norma dell'art. 2 sopramenzionato; premesso che la cessazione dell'amministrazione del Governo militare alleato è avvenuta alle ore 10 di oggi 26 ottobre 1954:

1) Io, generale Edmondo De Renzi, comandante del V Corpo d'armata, incaricato dal Governo italiano, assumo temporaneamente tutti i poteri civili e militari in questa zona;

2) le leggi, i regolamenti e gli ordini in vigore in questa zona continuano ad avere efficacia;

3) i funzionari e gli altri dipendenti delle pubbliche amministrazioni di detta zona continuano nell'adempimento dei loro compiti;

4) i miei poteri avranno termine contemporaneamente alla assunzione della sua carica da parte del commissario di Governo».

Il generale De Renzi

Il generale Winterton

IL SALERNITANO SCONVOLTO DALL'ALLUVIONE

Un centinaio di morti e decine di dispersi

57 cadaveri già estratti dalle macerie a Salerno; 20 a Tramonti; 50 a Molina - Un ponte ferroviario crollato - Il centro di Maiori isolato - Nocera Inferiore allagata - Truppe, squadre di pompieri e soccorsi sanitari partiti da Napoli per i luoghi della catastrofe

SALERNO, martedì sera.

Un nubifragio spaventoso si è abbattuto questa notte sulla costa salernitana: non è possibile fino a questo momento dare un quadro completo delle proporzioni del disastro, ma secondo notizie pervenute al Genio Civile di Salerno vi sarebbero più di 50 morti, un centinaio di feriti, centinaia di case crollate, centinaia di scantinati. Tutti i fiumi della zona sono straripati e le loro acque irruenti hanno invaso paesi e strade, provocando crolli, annegando contadini nei campi, facendo cadere ponti ferroviari, dando luogo a tremende frane.

L'alluvione ha provocato i maggiori danni lungo il litorale; a Salerno una decina di edifici sono schiantati, mentre altri, gravemente lesionati, sono sul punto di cadere. I morti in città — estratti fino alle ore 11 — sono trentasei. La città è sconvolta, sotto il peso della tragedia: oltre alle abitazioni crollate, gli impianti, le installazioni elettriche, telefoniche, del gas e dell'acqua sono interrotte. Molti sono i feriti trasportati all'ospedale civile: alcuni di essi versano in condizioni preoccupanti ed i medici sono tutti mobilitati per le cure urgenti.

Notizie giunte alle ore 11 [illegible] a Salerno, le cui comunicazioni sono completamente interrotte, fanno salire a cinquantacinque i morti nel capoluogo. Vi sono inoltre un centinaio di feriti gravissimi ricoverati negli ospedali della città e numerosissimi altri feriti più o meno gravi. Circa un centinaio di persone risultano disperse.

In complesso si sono verificati, a quanto finora si è potuto accertare, cinque crolli e [illegible] frane, di cui due in via De Marinis. Sono interrotte le comunicazioni telefoniche, ferroviarie e stradali con tutti i comuni vicini. Un tratto del binario ferroviario è precipitato in mare tra Vietri e Salerno.

Nelle frazioni di Molina e Marina di Vietri si sono verificati numerosi crolli. Pare vi siano una cinquantina di sepolti sotto le macerie. Viene segnalata la caduta di fabbricati anche a Cava dei Tirreni. Si ignora se vi siano state vittime.

Una staffetta di carabinieri, accorsa per lo sforzo e gravemente impressionata per la tragedia, ha recato stamane a Nocera Inferiore le notizie dei capoluoghi isolati e di quelli del litorale. A Maiori, a causa delle infiltrazioni d'acqua, sono crollate decine di case; i morti sono almeno cinque. Il centro del paese è isolato in seguito alla interruzione delle due vie d'accesso, e cioè l'Amalfitana e Cava dei Tirreni. Nulla è dato sapere sul numero delle altre vittime, in attesa che le squadre dei vigili del fuoco e i reparti dei carabinieri che si trovano sul posto trasmettano il loro rapporto ai comandi da cui dipendono. Soltanto nel piccolo comune di Tramonti circa 20 morti si lamentano per i crolli di abitazioni e di frane.

A causa delle comunicazioni interrotte quasi ovunque, le segnalazioni giunte dalla zona maggiormente colpita dal disastro sono vaghe e incomplete. Mentre a Nocera Inferiore il torrente Cavaiola, ingrossatosi a causa delle piogge violente, ha invaso strade dell'abitato, nelle vie della periferia le acque sono penetrate in varie case, minacciando di farle crollare.

In località Ponte Surdolo, dove già diecine di case sono abbattute dalle frane, è crollato stamane un ponte ferroviario. La strada ferrata è interrotta da numerose frane nel tratto Cava dei Tirreni-Nocera. Il traffico ferroviario Napoli-Salerno viene perciò deviato per Mercato San Severino. La linea [illegible] provinciale [illegible] interrotta in più punti, particolarmente nella zona Cava dei Tirreni-Salerno, a causa del dissesto della rete aerea.

A Maiori le vittime ricuperate fino alle ore 10 di stamane erano cinque. Nelle prime ore del mattino alcune autobotti sono partite alla volta di Maiori, di Minori e di Tramonti, rimasti privi di acqua in seguito all'esplosione delle tubazioni della rete idrica. Altre frane, un centinaio, si sono abbattute sulla rete stradale nella zona di Molina di Vietri. Secondo le segnalazioni pervenute ai carabinieri di Nocera, anche in quella località si lamentano vittime.

Notizie preoccupanti giungono anche da Amalfi, dove però nulla è dato ancora sapere sull'entità dei danni e sul numero dei morti e dei feriti. Da Napoli il Genio Civile ha già disposto l'invio di mezzi e di tecnici nelle zone maggiormente colpite. La Prefettura ha organizzato alcune colonne di autocarri, partite con medici, infermieri, viveri, botti d'acqua e materiale sanitario.

Dalle prime notizie pervenute a Roma, al Ministero degli Interni, si apprende che fino a questo momento un centinaio di famiglie per un complesso di 500 persone sono rimaste senza tetto, nei centri di Salerno e di Nocera. Mancano notizie di tutti gli altri comuni del litorale e dell'interno colpiti dalla tremenda alluvione. Appena avuta notizia del disastro, il Presidente del Consiglio on. Scelba, nella sua qualità di Ministro degli Interni, ha disposto l'invio immediato di adeguati soccorsi. Un ispettore generale è stato incaricato di dirigere le operazioni di soccorso, cui cooperano reparti di vigili del fuoco fatti affluire da Roma.

Sul posto è già giunto il sottosegretario alla Difesa sen. Bosco. Egli ha dato ordine di far affluire sulla zona del disastro reparti dell'Esercito per cooperare alle operazioni, mentre tecnici dell'Anas stanno accertando l'entità dei danni e provvedono al ripristino, il più presto possibile, dell'Amalfitana e della strada che congiunge Cava dei Tirreni a Napoli.

In seguito al violento nubifragio, il Ministero della Difesa ha disposto perchè il Comando militare territoriale di Napoli provveda prontamente all'invio dei soccorsi. Sono già stati impiegati in tale opera tutti i reparti locali, ai quali si sono aggiunti reparti del Reggimento artiglieria di Santa Maria Capua Vetere e la compagnia Genio pionieri di Caserta, che hanno proceduto con sollecitudine e celerità alle necessità più urgenti.

Sono stati inviati anche dei «bulldozer» per lo sgombero delle macerie. Le autorità militari seguono attentamente l'andamento della situazione, onde assicurare tempestivamente tutti i provvedimenti che saranno necessari.

Un medico riceve la Cresima a 84 anni

Ovada, martedì sera.

Stamane, nella chiesa parrocchiale di San Giacomo a Rocca Grimalda, si è svolta una insolita cerimonia. Il Vescovo di Acqui, mons. Dell'Omo, ha impartito il sacramento della Cresima al medico-chirurgo dott. Giovanni Scarsi di 84 anni.

SEDUTE SOLENNI OGGI ALLA CAMERA E AL SENATO

L'annuncio al Parlamento dato da Scelba e da Saragat

ROMA, martedì sera.

Roma è oggi tutta pavesata di bandiere e così le cento città d'Italia e i mille e mille paesi nei quali il nome di Trieste, consacrato dal sangue dei nostri morti, è sacro. I muri della città sono coperti di manifesti inneggianti al ritorno di Trieste e ovunque è una grande animazione. Nel pomeriggio di oggi l'annuncio del ritorno ufficiale di Trieste all'Italia verrà dato al Parlamento: il presidente del Consiglio [illegible] vice-presidente Saragat [illegible]: un annuncio breve, ma solenne; e subito dopo le sedute saranno tolte.

Domani sarà a Trieste il 4 novembre, nell'anniversario della Vittoria; egli sarà accompagnato da Scelba e da Saragat, e il Presidente del Consiglio pronuncerà in piazza dell'Unità un discorso politico.

Subito dopo il trapasso dei poteri verrà costituita una commissione mista italo-jugoslava per la revisione della linea di demarcazione dove già da [illegible] si sono attestate le truppe jugoslave. Si tratta di risolvere sul terreno e con reciproca comprensione casi intricati e nei quali la linea di demarcazione ha creato situazioni insostenibili come quella di un trattore che ha salvato la sua osteria ma ha dovuto lasciare in Zona B la sua abitazione; e così diversi altri casi di [illegible] tagliati a metà e di terreni completamente dissestati. Contemporaneamente il governo italiano convocherà entro il più breve tempo possibile la conferenza internazionale per il porto di Trieste: vi partecipano la Jugoslavia, l'Austria, la Svizzera e i Paesi d'oltre cortina; si tratta di dare al porto di Trieste la sua antica fisionomia di grande emporio dei Balcani e di concordare con i Paesi interessati le facilitazioni adeguate.

Anche nelle banche vi è stamane una grande agitazione; si sono infatti oggi aperte le sottoscrizioni del Prestito per Trieste che continuerà per una quindicina di giorni. In verità, prima ancora dell'apertura delle sottoscrizioni, banche e casse di risparmio avevano già superato i 30 miliardi previsti per le necessità della città. Il ricavo del prestito andrà, come s'è già avvertito, a coprire il deficit del bilancio.

Il 3 e il 4 novembre il Consiglio nazionale della D. C. terrà a Trieste la sua prossima riunione.

«La scelta — commenta stamane il giornale democristiano — ha un preciso significato: vuole attestare che il nostro partito rinnova l'impegno per il domani dei triestini, per la tutela dei nostri fratelli rimasti fuori dai confini della patria e proprio per questo più cari al cuore di ogni italiano».

La sistemazione delle minoranze, dell'una e dell'altra parte, [illegible] con accordi diretti fra Roma e Belgrado; [illegible] le dichiarazioni distensive e amichevoli pronunciate ieri dal maresciallo Tito alla Skupcina, soprattutto nella parte dove ha assicurato le più ampie garanzie per gli italiani rimasti nella zona B e nel territorio jugoslavo. «Io credo — ha detto ancora il maresciallo — che quando ci conosceremo meglio, incontrandoci di persona, saremo in grado di fare nuovi e decisivi passi in avanti sulla strada della collaborazione».

Le odierne quotazioni di BORSA in settima pagina

Essere donna

Quando Cristina salì allo studio di Marcello, lo trovò che lavorava fumando la pipa, e davanti a lui c'era una modella giovanissima dalla pelle lattea e dai capelli rossi, che diede alla nuova venuta un'occhiata sospettosa.

— Non riconosci più tua cugina, Marcello?

— Giusto, Cristina, guarda un po' chi si vede! Ma che bella sorpresa!

Però sembrava discontento.

— Ti voglio parlare — ella disse dando un'occhiata significativa alla modella che, a un cenno del pittore, scomparve dietro un paravento, si vestì e filò via, rapida come un topo spaventato. Intanto Cristina girellava col naso in su a guardare i quadri, con le mani nelle tasche del *tailleur*, l'aria combattiva e spavalda. Lo studio era grandissimo, una vera piazza d'armi, che cavalletti con gran quadri e paraventi e tendaggi dividevano in ambienti pieni di luce cruda e di penombra vellutata, in angoli segreti o semplicemente intimi. Una scaletta portava a un alloggio, piccolo, ma lussuoso. Marcello era un pittore ricco.

— Ho lasciato mio marito — disse Cristina in tono reciso, guardandolo arditamente negli occhi. — E sono venuta da te. Mi hai sempre dimostrato tanta simpatia (amore, avrebbe voluto dire) che non ho esitato. Ho fatto bene?

— Hai fatto benissimo... — balbettò Marcello, allibito — Oh, povero Piero... Che ha mai fatto?

— Piero non ha un buon carattere, lo sai. E' nervoso, irascibile, per un niente va in collera. Ma questo l'ho sempre sopportato. Quel che non sopporto e non sopporterò mai, è che mi tradisca.

— Andiamo, Cristina, non è possibile!

— Ho le prove: una lettera che gli ho trovato in tasca.

— Non si dovrebbero mai scrivere, nè ricevere lettere — disse Marcello, malinconicamente, guardando nel vuoto, e sembrava che parlasse più per sè che per l'altro. Poi si riprese.

— Comunque la cameretta degli ospiti è a tua disposizione. E, a cenare, dove vuoi andare? Fuori?

— Perchè no? — ella disse con aria di sfida.

— Benissimo.

Adesso Marcello si mostrava indaffarato, con uno zelo quasi eccessivo.

— Ecco, io esco un momento a disdire un impegno... Eh, perdonerai, cuginetta, ma non ti aspettavo. Tu rimani qui tranquilla. Tutto è a tua disposizione. Se vuoi bere, il piccolo bar è lì. Se vuoi leggere, non mancano nè libri nè riviste. E il pianoforte è lì dietro, l'hanno accordato solo l'altro ieri.

Era già andato via da un po' e Cristina fissava ancora la porta quasi sperando di veder ricomparire la sua alta figura. Era ancora un bel giovane suo cugino e dimostrava meno anni di quanti ne aveva. Un tempo sembrava pazzo di lei. Adesso...

Sentì un lieve brivido nelle vene. E stava avviandosi alla scaletta che portava all'alloggio, quando la porta si riaprì davvero. Si volse di scatto. Ma non era Marcello, era invece Guido.

— Guarda, Cristina! Non ci vedevamo da un secolo!

Guido era stato un suo compagno all'università, s'erano laureati in legge nello stesso anno. Un tempo l'aveva corteggiata.

— Che diavolo fai qui?

— Son venuta a trovare Marcello, e a chiedergli di portarmi a cena. Ma, poco cavallerescamente, Marcello è uscito per liberarsi da un impegno...

— Non poteva telefonare?

— Giusto, è quello che penso anch'io. Poteva telefonare!...

— Tanto più che l'impegno l'aveva a casa mia. Era invitato a cena da noi.

— Oh bella!

— E poteva quindi portare anche te, senza cerimonie... Be', sai cosa facciamo? Andiamo a casa mia, lo troveremo là, in dolci conversari con mia moglie. Sarà una bella sorpresa per tutti e due, te lo garantisco io.

Benone, pensò amaramente Cristina, Marcello corre dietro la moglie di Guido, e Guido invita me. Tradimenti a catena. E Piero... Ma non pensiamo a Piero... Invece pensiamoci. E' per causa sua che debbo applicare la legge del taglione: occhio per occhio. Glie l'ho sempre detto: Se me ne fai una sola, mi vendico subito. L'ho avvertito. Lo sapeva. E nonostante... Benissimo! Avrei preferito tradirlo con Marcello. E' mio cugino e poi è stato per tanto tempo innamorato di me, che mi sentivo quasi obbligata a questa preferenza. Ma anche Guido...

Lo guardava, seduta in macchina accanto a lui. Aveva un bel profilo, Guido, era elegante, distinto, piacente, fine, e stava facendosi anche una bella reputazione come avvocato...

— Dove andiamo? — ella chiese ad un tratto, alquanto allarmata, vedendo che la strada non era quella che conduceva alla casa di Guido.

— Facciamo un giretto. Non ti va? Poi scenderemo a un bar a prendere un aperitivo.

Cristina cominciò a tremare, come se dall'orlo di un precipizio salisse verso di lei l'umidità sinistra di un abisso misterioso.

— Scendiamo qui un momento?

Lei esitava.

— Ma... Non c'è nulla qui.

— Come? C'è il fiume. C'è il cielo. Le stelle che cominciano a brillare... Quei lumi che si accendono sulla collina. E' un luogo incantevole, dolce, e molto riposante dopo una giornata di lavoro duro... Appoggiati al parapetto... Guarda... Che tranquillità, che pace... E' un posto dove venivo sempre da ragazzo, per guardare le stelle specchiarsi nel fiume... Allora mi credevo un poeta. E qualche verso lo facevo. Poesie da ragazzo, s'intende. Sciocchezze... Ma com'ero felice. Adesso darei qualunque cosa per poter palpitare come allora e credermi un poeta. Certe volte, quando vengo qui, solo solo, per una mezz'ora, qualcosa, dentro di me, balena, arde. Un verso, due, vengono fuori... Ah, poter esprimere l'inesprimibile!...

Sospirò profondo.

— Andiamo? Dire che mia moglie a casa mi accoglierà con una scenata. La cosa che la fa quel caro Marcello, non la distrae, per nulla, dalla passione, o, meglio, dalla gelosia che nutre per me. Sai che la gelosia è più devastatrice dell'amore? E vale a dire, ad esempio, che noi due possiamo starcene qui tranquilli come due vecchi compagni di scuola! Tu sei una donna, io un uomo, risultato: amore, passione, tradimento.

In macchina, Cristina seguitava a tremare, ma non più di paura. Di umiliazione? Forse. Per ben due volte, nello stesso giorno, aveva sentito di non essere considerata donna. Per Marcello era stata una sorpresa sgradevole, per Guido un ricordo di università. La legge del taglione! Si sarebbe messa a ridere, se non avesse avuto voglia di piangere. Quante volte l'aveva sbandierata davanti al marito quella legge, come una minaccia inesorabile, assai facile da applicare. Ed ora capiva che, al disopra e dentro di lei c'erano altre leggi, quelle che, davanti al pericolo di appartenere a un altro uomo che non fosse il marito, l'avrebbero costretta alla fuga. E allora?

— Sono a casa... Grazie.

— E cosa dico a Marcello?

— Niente. Che sono tornata a casa. Arrivederci.

Sopra, la cameriera l'accolse con aria spaventata.

— Che c'è? Non è tornato mio marito?

— Sì, ma è uscito di nuovo subito.

— Non ha letto la mia lettera?

— Appunto, l'ha letta ed è uscito a cercare lei, sembrava ammattito. Ha già telefonato tre volte.

Anche in quel momento il telefono squillò.

— Vado io.

— E' tornata la signora?

— Sono tornata, Piero.

La voce di Piero, da angosciata che era si fece furiosa, prorompendo in imprecazioni, ingiurie, minacce, dandole l'impressione di uno che sta per precipitarsi a casa a picchiarla, per vendicarsi dello spavento provato.

Cristina appese il telefono al gancio, con una strana soddisfazione. Mi avrà tradita, pensò, ma è certo che per lui sono donna, sono anzi la sua donna...

Si sentiva stanca, ma pacificata, ansiosa di perdonare, traboccante di tenerezza. Piero non era un marito perfetto, oh no, ma non avrebbe saputo, adesso, desiderarlo diverso. Le tornarono in mente certe frasi lette in un libro: «E' bellissimo far sogni di perfezione: l'uomo perfetto, il matrimonio perfetto. Ma nella realtà non esistono. Gli errori sono le valvole di sicurezza...».

Bisogna amare senza pretendere nulla, pensò in una beatitudine di generosità; soltanto così si può essere felici.

E si preparò coraggiosamente all'inevitabile scenata che avrebbe preceduto l'ancor più inevitabile riconciliazione.

Carola Prosperi

Un gruppo di graziose partecipanti alle gare internazionali di pattinaggio artistico sul ghiaccio che incominciano oggi nella città inglese di Richmond

Misteriosa uccisione di un bandito siciliano

Sola traccia del delitto un berretto insanguinato

Il cadavere è scomparso e neppure un famoso cane-poliziotto portato in aereo da Roma, è riuscito a scoprirlo - I sospetti sul fratello del morto tuttora trattenuto per le indagini

(Nostro servizio particolare)

Siracusa, martedì sera.

Athos, uno tra i più famosi cani-poliziotti italiani, è stato riaccompagnato in aereo alla volta di Roma, dopo che la sua «missione speciale» in terra di Sicilia si è conclusa negativamente. Athos è un cane-poliziotto insignito di medaglia d'oro per importanti e delicati servizi da lui portati a termine nella sua carriera: ma nella pietraia delle montagne di Avola non ha avuto fortuna. Neanche il suo esercitatissimo fiuto è riuscito a diradare il mistero che tuttora avvolge la scomparsa del contadino Paolo Gallo.

Sono trascorsi esattamente quindici giorni, da quella mattina in cui il cinquantenne Paolo Gallo uscì di casa dicendo alla moglie: «Torno subito... Vado ad abbeverare le bestie, e ti riporterò la corda per attaccare l'aratro». La moglie, Cristina Giannone, gli gridò dietro un saluto, mentre l'uomo si incamminava per lo stretto viottolo che si diparte dal casolare di campagna. Quella fu l'ultima volta che Cristina Giannone vide suo marito: da allora, egli sembra essersi dissolto nel nulla, di lui non è rimasto che il berretto di fatica, sforacchiato da colpi d'arma da fuoco, e accanto al berretto qualche chiazza di sangue.

Paolo Gallo, nativo di Palazzolo Acreide, viveva con la moglie di qualche anno più giovane di lui e con le due figlie Giuseppina e Sebastiana di 9 e 6 anni, in una casetta al centro della remota località Cappellani, a circa quattro chilometri di sentieri e di stradine dal convento di Avola Antica. La casa del Gallo è adiacente ad una modesta masseria del fondo rustico di cui Paolo Gallo era mezzadro. A qualche metro dalla costruzione c'è un pozzo, ed un viottolo scosceso che conduce ad una cava di pietra ormai in disuso.

Con Paolo Gallo viveva il fratello Salvatore, vedovo con due figli in giovane età ed in procinto di contrarre nuove nozze. Fu appunto uno dei nipoti di Paolo Gallo che quella mattina diede il via alle ricerche, quando chiese a Cristina Giannone, dopo un paio d'ore di assenza del marito: «Zia Cristina, dove è lo zio Paolo?».

In preda ad un repentino, oscuro presentimento, la donna a quelle parole corse fuori dell'uscio di casa, imboccò il viottolo lungo il quale si era allontanato suo marito, chiamandolo per nome. Aveva percorso cinquanta metri, quando scorse qualche cosa che la fece arrestare di schianto: grosse chiazze di sangue si scorgevano nel sentiero, più in là c'era il berretto del marito bucato in più parti e insanguinato, ed altro sangue si scorgeva più oltre, sui sassi che fiancheggiano il viottolo. La donna tornò indietro, urlando come una forsennata, affrontò suo cognato Salvatore e gli gridò in viso una terribile accusa: «Perchè mi chiedete di Paolo? L'avete liquidato, finalmente...».

Questi sono i fatti quali furono accertati, qualche ora più tardi, dal comandante la compagnia di carabinieri di Noto, che aveva assunto la direzione delle indagini. L'ufficiale accertò anche che fra Paolo e Salvatore Gallo si verificavano frequenti litigi, per motivi di interesse, e che anzi di lì a qualche giorno si sarebbe dovuto celebrare in tribunale un giudizio intentato dal Paolo contro Salvatore Gallo: la data fissata per il dibattito è giunta, ma il processo è stato rinviato, perchè entrambi i convenuti erano assenti, uno fermato in attesa dell'esito delle indagini, l'altro quasi certamente ucciso, o comunque misteriosamente scomparso.

Questo è infatti l'aspetto saliente del delitto di Avola, se delitto c'è stato: l'assenza del corpo del reato, alla ricerca del quale tutte le stazioni di carabinieri della zona hanno invano contribuito. Pattuglie di carabinieri, per giorni e giorni, hanno perlustrato le zone circostanti la località Cappellani, altre hanno battuto la zona bassa del torrente Cassibile, che è stato scandagliato. E' stato anche esplorato il pozzo adiacente alla casa colonica, ugualmente senza risultato.

Del caso si è occupato personalmente il comandante del gruppo di carabinieri di Siracusa, che si è recato più volte sul posto. Il fermo del fratello del Gallo non è valso a nulla, successivamente anche la moglie dello scomparso, Cristina Giannone, è stata fermata per accertamenti. Infine, è stato richiesto al centro investigativo di Roma l'invio di un cane-poliziotto. Athos è giunto a Catania. E' stato fatto proseguire per Avola; ha battuto con i suoi accompagnatori, seguito da una pattuglia di carabinieri, le adiacenze della casetta colonica, ma anche le sue ricerche non hanno dato risultati concreti.

Il mistero si infittisce così di giorno in giorno. Sabato scorso un radioestesista si offrì di collaborare alle ricerche dello scomparso, o del suo cadavere, ma non risulta che fino ad oggi la sua offerta sia stata presa in considerazione dagli organi inquirenti.

Ieri, dopo sei giorni di fermo, Cristina Giannone è stata rimessa in libertà: a suo carico non è emerso alcun elemento che possa farla ritenere implicata nella fosca vicenda; viene invece mantenuto il fermo nei confronti degli altri presunti indiziati. La moglie del Gallo si è vestita a lutto ed ha raggiunto le sue bambine, ospiti di alcuni parenti ad Avola.

Le indagini continuano instancabili e, nell'ultima fase, vengono dirette dal comando del gruppo carabinieri di Siracusa.

B. S.

Ucciso da un bandito davanti alla sartoria di Fath

Parigi, martedì sera.

(L. m.) Stamani alle ore 8 il commissariato di polizia dei Campi Elisi era informato telefonicamente che una sparatoria si era svolta proprio dinanzi alla nota sartoria Jacques Fath e che un uomo era stato ucciso o ferito. Pochi minuti dopo un camion di agenti era sul posto e trovavano effettivamente un cadavere lungo il marciapiede, accanto ad una lussuosissima automobile americana, che è risultata poi essere di proprietà dell'ucciso.

La vittima era stata colpita da ben 14 rivoltellate, aveva in tasca una patente di guida al nome di Emmanuel Mauro e la somma di 120 mila franchi. Non era stato dunque ucciso a scopo di furto. L'individuo aveva anch'egli alla cintola una rivoltella carica.

L'inchiesta permetteva di stabilire che si tratta dell'ex-proprietario di un bar di Algeri, noto e losco trafficante, venuto a Parigi due settimane or sono. La portinaia della casa dove egli aveva affittato un appartamento ammobiliato, ha dichiarato che il suo inquilino rincasava ogni mattina all'alba e riceveva pochissima gente.

FANTASMI DELLA VECCHIA PARIGI

Kiki modella di Utrillo e Maud reginetta d'altri tempi

Nella grande galleria di lord Browning il primo ritratto del terribile pittore alla più bella e provocante modella di Montparnasse - Storia di migliaia di scarpette, di aragoste vive e di un magnifico brillante gettato nella Senna

(Nostro servizio particolare)

Parigi, martedì sera.

Lord Browning possiede una delle più ricche gallerie di quadri. Sono il suo orgoglio e costituiscono parte del suo patrimonio. Quando gli giunse la notizia che in un ospedale di Parigi era morta la bella Kiki di Montparnasse, la modella dei grandi artisti del secolo, lord Browning condusse uno dei suoi amici giornalisti nella galleria e si fermò dinanzi ad un Utrillo. Era un quadro di grandi dimensioni che rappresentava una graziosa casetta bianca, circondata da un giardino, una casa di campagna con il tetto dalle tegole rosse, il comignolo con il suo lieve pennacchio di fumo e ridenti finestre aperte con le tendine ricamate, increspate dalla brezza, che occhieggiavano sull'azzurro intenso del cielo.

«Questo — disse con emozione lord Browning — è il primo ritratto che Utrillo fece alla più bella e provocante modella di Montparnasse».

La modella e il ritratto

Non è una bugia. Kiki lo racconta nelle sue memorie: «Un giorno, ella dice, avevo finito di posare per Van Dongen quando entrò nello studio il terribile Utrillo. Naturalmente io ero completamente nuda ma, senza degnarmi di uno sguardo, il pittore cominciò a parlare con l'olandese, che mi fece cenno di attendere qualche minuto. Utrillo a quel gesto posò gli occhi su di me. In quel momento un raggio di sole penetrato dalla grande vetrata venne a posarsi sullo sgabello dove sedevo. Utrillo come folgorato, mandò una esclamazione e gridò: "Sono due settimane che vado girando per questi sudici vicoli in cerca di una modella. Questa fa per me!". Non m'interpellò nemmeno. Chiese a Van Dongen se aveva finito il suo quadro, poi mi invitò a vestirmi e a seguirlo. Gli feci osservare che non avevo ancora pranzato ed egli mi portò a mangiare in una piccola trattoria. Continuava a fissarmi e parlò poco. Evidentemente seguiva una sua idea, costruiva i contorni del ritratto per il quale avrei posato. Avevo sentito parlare di Utrillo da altri pittori e segretamente avevo paura di lui e delle sue collere. Trattava male tutti, a quel tempo, e le modelle in modo particolare. Era stanco di Parigi, della miseria, di quella continua lotta. Aveva deciso a più riprese di andarsene a dipingere in campagna, di costruirsi una casetta in qualche posto della Loira. Quando ci trovammo nello studio, mi indicò la pedana e mi fece cenno di svestirmi. Appena fui pronta cominciò a lavorare. Si fermava solo per bere, e una volta offrì anche a me un pessimo liquore che mi fece male. Le sedute durarono pochi giorni. Alla fine mi disse: «Vieni a vedere!» e mi condusse dinanzi al quadro, scambiando per ammirazione la mia esclamazione di stupore: egli aveva dipinto una graziosa casa di campagna, circondata da un giardino, con il tetto dalle rosse tegole, il comignolo con un lieve pennacchio di fumo »...».

Kiki era giunta a Montparnasse a 13 anni dalla natia Borgogna. Si chiamava molto più semplicemente Alice Prin, quando un giorno incontrò un vecchio pittore che le offrì tre franchi, s'era nel 1914, per posare. Sua madre, informata della cosa, fece irruzione nello studio e senz'altro rinnegò la figlia, proibendole di farsi più vedere a casa. Cominciarono così i giorni delle dormite sulle panche, dei panini e caffè latte, delle pose da uno studio all'altro per pochi franchi.

A quel tempo Kiki possedeva solo un mantello e un paio di scarpe. Poi conobbe il noto fotografo americano Man Ray che la volle sposare abbandonandosi con lei alle più stravaganti follie. La stabilità economica consentì a Kiki di mettersi a dipingere e in breve divenne la «reginetta» di Montparnasse. Scoprì che oltre ad un bel corpo possedeva anche una bella voce e si esibì come chanteuse. Poi finanziò delle «boîtes» Chez Kiki e Le Cabaret des Fleurs che le diedero una certa notorietà anche fra gli stranieri. Ma se qualche pittore aveva bisogno di lei, non esitava ad abbandonare tutto per correre nello studio, felice di poter posare.

Fu la modella di Foujita Soutine, di Hermine David, di Modigliani e di moltissimi altri minori.

Sorta con la guerra, fu travolta dalla seconda conflagrazione. Perdette tutto quanto possedeva e, abbandonata dagli amici morì a 51 anno nell'ospedale Lìennec.

Un marajà in rovina

Se Kiki fu la modella generosa, Maud Loti impersonò la modella d'alto rango. Era più bella di Kiki, meno ingenua, più avida. Da Montparnasse passò al teatro, lanciò la moda della frangetta, divenne celebre per il tono con cui, ad ogni occasione ripeteva il motto di Cambronne tanto che a Parigi non si disse più «Il motto di Cambronne» ma «il motto di Loti».

Capricciosa e vanesia, eccentrica ed intelligente, precorse i piaceri delle nostre «diviSime» internazionali; passeggiava per i Campi Elisi tenendo a guinzaglio un leopardo e un giorno offrì un ricevimento a cento amici per festeggiare l'acquisto del suo 2500° paio di scarpe!

Sposò un autentico marajà e riuscì a mandarlo in rovina. Il suo follia comprare due ville, una scuderia da corsa nella quale c'era il celebre «Epinard», scarpini guarniti di diamanti e gioielli del valore di alcuni milioni (nel lontano 1925). La sua Roll Royce costava quasi un milione di franchi. Frequentava la Costa Azzurra giocando e perdendo somme favolose. A Parigi aveva una aragosta viva nel vaso dei pesci e un giorno gettò un brillante nella Senna invitando i barcaioli a riprenderselo e a tenerselo se lo avevano ripescato.

Nel secondo dopoguerra la donna più ricca di Parigi si era ridotta a leggere la mano agli americani per cento franchi. Ora è finita miseramente in una sordida stanza dei pressi di Pigalle, consumata dall'alcool e dalle droghe.

b. c.

La Compagnia Calindri-Zoppelli-Masiero-Volpi ha iniziato quest'anno il suo giro artistico da Roma con una commedia di Oscar Wilde: «L'importanza di essere franco». Nella fotografia Lauretta Masiero (a sinistra) e Lia Zoppelli

NOTERELLE DI LINGUA

Chi è un «tifernate»?

Una lacuna ancora esistente nei nostri dizionari è quella dei nomi o aggettivi che indicano il luogo d'origine d'alcuno o d'alcuna cosa, formati sui nomi di città o di regione, ma così diversi tra loro, senza alcuna regola che aiuti a foggiarli, da mettere, chi già non li conosca per essere del luogo o per esservi stato, in serio imbarazzo.

Chi è nato a Torino — fin qui ci arrivano tutti — è un torinese; ma chi è nato ad Aquino non è un aquinese: è un aquinate. E chi vide la luce a Pisino non è nè un pisinese nè un pisinate: è un pisinotto. Ma come si fa a saperlo? Ecco: bisogna andare sul posto, o rivolgersi a persona del luogo e farselo dire. Procedimento, invero, tutt'altro che comodo e spiccio. Allo stesso modo non è identica la desinenza dei patrionimici (per ora si chiamano così) delle città di Brescia e Pescia, di Vicenza e di Potenza, di Nola e di Pola, di Este e di Trieste, di Chioggia e di Foggia, di Venezia e di La Spezia, di Livorno e di Calorno, di Todi, Lodi e Rodi. Le desinenze più frequenti sono ese, ano, ino (milanese, romano, fiorentino), ma ce ne sono tante altre più rare e meno note: in asco (vigevanasco), in atto (mandriatto), in ardo (saccardo, nizzardo), in occo (bassiocco), in olo (tappiolo), in igiano, esano, itano, ecc. E l'imbarazzo diventa maggiore quando si deve indicare il termine esatto per nomi di città che sono tronchi, come Carrù, Cefalù, Cantù, Corfù, Bra, Pra, San Donà, Trinità, Santhià, Ozieri, Macomer, Forlì, Canicattì. Peggio ancora quando i nomi sui quali va formato l'aggettivo son nomi composti, come Porto Maurizio, San Colombano al Lambro, Castellammare del Golfo, Castellammare della Daunia, Santa Maria Capua Vetere, Castelnuovo della Daunia, Monte Sant'Angelo, Montalto Uffugo, Guardia Piemontese, Borgo San Dalmazzo, Borgo a Buggiano, Borghetto Lodigiano, Borghetto Santo Spirito, San Giovanni in Fiore, ecc., ecc.

Ma c'è dell'altro ancora, quasi divertente. Certi nomi di città o di regione in altri tempi erano diversi: ognun sa, per esempio, che l'attuale Bologna era un tempo l'etrusca Felsina e Napoli la greca Partenope. Se parlando, con riferimento alla storia antica, noi parliamo del popolo felsineo o della canzone partenopea, intendiamo parlare del popolo bolognese o della canzone napoletana. Orbene, provino i lettori a indovinare il termine odierno corrispondente a questi patrionimici di sapore antico e talvolta nobiliare: *tifernate, eugubino, lunense, tudertino, labronico, camerte, teatino, eporediese, giustinopolitano, rodigino, tergestino, sciedense, velliterno, centocellese, mamertino, reatino, monregalese, jaderense, segusino*. Se ne vogliono pure alcuno riferentesi a città straniere, ecco *monegasco, feace, enipontano, paulista*.

Per aiutarli nella ricerca indicherò, ma non nello stesso ordine, bensì in ordine alfabetico, le città cui gli aggettivi or ora elencati si riferiscono: *Camerino, Capodistria, Chieti, Città di Castello, Civitavecchia, Gubbio, Ivrea, Livorno, Messina, Mondovì, Rieti, Rovigo, Sarzana, Susa, Schio, Todi, Trieste, Velletri, Zara*. I quattro nomi di città straniere sono *Corfù, Innsbruck, Monaco, San Paolo del Brasile*.

Resta dunque un lavoro da compiere: quello di raccogliere, elencare, illustrare tutti i patrionimici italiani. E' augurabile che qualche studioso, o, meglio ancora, qualche istituzione culturale prenda questa encomiabile iniziativa.

e. m.

Gli Astri: Luna in Scorpione congiunta a Saturno e Mercurio. Crisi e colpi di testa che nuocciono all'avvenire. Controllarsi. Tipi: Scorpione, Cancro e Pesci.

Scorpione: brillantissimi progetti che vi terranno desti e vi metteranno addosso la smania di viaggiare. Attenzione alle amicizie fatte dalle ore 17 alle 18.

Cancro: una lettera mai recapitata vi metterà l'inferno in casa. Una vostra amicizia intima cercherà di farvi un tradimento, uno sgambetto sia nel campo amoroso che in quello sociale.

Pesci: apparenza di bontà dalla quale è meglio stare guardinghi onde evitare eventuali tagponi. Una riuscita brillantissima abbinata ad un viaggetto serale.

A tutti i rimanenti segni dello zodiaco l'oroscopo annuncia: **Ariete:** non rattristatevi innanzi tempo, avete tante ore davanti a voi da preparare tutta l'offensiva che vi torna necessaria. **Toro:** la scoperta di un complotto da parte vostra vi metterà in posizione privilegiata. **Gemelli:** una proposta d'amore dalla quale dovete stare in guardia. **Leone:** accetterete un lavoro, ma dovrete prendere tutte le riserve possibili. **Vergine:** denaro che farà entrare in casa da una vendita. **Bilancia:** sarà meglio non pensarci e rifare il cammino fatto se non volete affogare. **Sagittario:** la ragione vi consiglia di accettare e voi non dovete fare altro che ascoltare la ragione. **Capricorno:** il silenzio non è il vostro pane ma per questa giornata il silenzio è oro. **Acquario:** una donna bruna vi farà delle proposte: sta in voi accettare l'ottimo affare.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-138.

Alfieri: ore 21,15: Centre Culturel Franco-Italien presenta «Le miracle de Théophile» di Rutebeuf e «Aucassin et Nicolette».
Carignano: ore 21,15 «Senza rete» di Bonucci-Panelli e Buti.
Gobetti: Comp. Piccolo Teatro: ore 21,15 «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello.
Circo Nazionale Orfei: Porta Susa 16,30-21,15. Il Circo è riscaldato.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-622): 17-19; 21-1 Compl. M° Di Nunzio c. Martorana, Felix, Vigna Castellino 17 e 21 Orch. Ruaccini.
Eden. Danze: ore 21 Coraglioli.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Café chantant: Medici 112.
Gaudio Danze: ore 16,30 e 21.
Gay Dance 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood: ore 21 Orch. Ginutti.
La Perla: danze ore 21, Orchestra Ginelli, canta Gino Costello.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Nirvana Danze: 21 Orch. Baldino.
Principe Danze: ore 21 Wonderful, c. G. Sandre, dir. M° Gallo.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470: 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco «Cortesi-Parello» dir. M° Cariga.
Trocadero: 17 e 21 successo Zardi.
Varesio Ristorante Valentino. Specialità lumache. Dopoteatro.

Augustus Night Club: 22-3, Attr.
Chatham via T. Rossi 5: Danze. Attrazioni Van Wood. Prenotare.
Columbia Danze: v. Goito 5 bis, tel. 60.143, Attraz. Orch. Armand.
Dadone: ore 21,30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana.
Estoril Club Cavour 5, tel. 44-790: 22-3 danze attr. orch. Ferrerona.
Maison des Artistes (tel. 47-666): Bar, Ristorante, Danze 21,30-3.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-533: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

Palazzo Ghiaccio, Domani riapert.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Il seduttore» Alberto Sordi, Lea Padovani, L. Amanda.
Corso «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, Deborah Kerr, Frank Sinatra, Reed Donna.
Lux «Il grande giuoco» a colori. Gina Lollobrigida, J. C. Pascal.
Lux «Ulisse» technic. Kirk Douglas, Silvana Mangano. Orario spettacoli 14, 16, 18, 20, 22.
Mafai: «Il medico dei pazzi» in ferraniacolor con Totò.
Metro-Cristallo: «Carosello napoletano» techn. Orario: 14,45, 17, 19,30, 21,45. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Gente di gulla» technic. CinemaScope, G. Peck, Crawford.
Vittoria: «Grisbì», Jean Gabin. Edizione parlata in italiano.

Ariston «Un tram che si chiama Desiderio» V. Leigh, M. Brando.
Augustus: C'era una volta Angelo Musco, in Ferraniacolor. Pl. 380.
Nazionale: «Il masnadiero» tech. Laurence Olivier, H. Wilcox.
Torino «Tre soldi nella fontana» tech. C. Webb, L. Jourdan. Sp. 10.

Alexandra: «Confessioni di una ragazza» Cleo Moore, Ugo Haas.
Capitol: «Confessioni di una ragazza» Cleo Moore, Ugo Haas.
Faro: «Confessioni di una ragazza» Cleo Moore, Ugo Haas.
Gianduja: Prendeteli vivi o morti. Ralph Meeker, Sally Forrest.
Hollywood: «Prendeteli vivi o morti» Ralph Meeker, S. Forrest.
Ideal: «Via col vento» technic. Clark Gable, Vivien Leigh. Apert. 14,30. Orario film 15,30 e 20,30.
Massimo: «Santarellina» colori. Fernandel, Anna M. Pierangeli.
Principe: «Prendeteli vivi o morti» Ralph Meeker, Sally Forrest.
Statuto: «Santarellina» colori. Fernandel, Anna M. Pierangeli.

Adriano (v. Sacchi 35): «Due soldi di speranza» Maria Fiore.
Alpi: «Ricatto» Luisi, F. Marzi.
La Perla: «La preda della belva» Mala Powers, Todd Andrews.

Arti: «Arrivano i nostri» Walter Chiari e Franca Marzi. Ap. 10.
Olimpia: «Gigante di New York».
Po: «Amore rosso».
P. Nuova: Dov'è la libertà, Totò.
Romano: «Turco napoletano» Totò, colori e Gran Rivista «Prendetelo vivo» ore 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Terrore di Londra» Peter Lawford, Dawn Addams.

Esperia: «Giamaica!» colori, Arlene Dahl, Ray Milland.
Italiano: Muro di vetro.
Miraflori: Duello Rio d'Argento.
Vinzaglio: Pantera rossa, colori.

Eliseo: «Legione straniera» V. Romance, A. Farnese, I. Galter.
Frejus: «Andalusia» technicolor. Louis Mariano, Carmen Sevilla.
Nuovo: «Bellezze in motoscooter» Isa Barzizza, Fulvia Franco.
S. Paolo: «Ricatto» Luisi-Marzi.

Corallo: Teresa Raquin, Vallone.
Eridano: Questa è la vita. Totò.
Iride: «La mia legge».
Rialto: Carovana peccato. Marzi.
V. Veneto: «Cessate il fuoco».

Astra: «Destinazione terra».
Borsalino: Febbre di vivere, Serato, A. M. Ferrero, Mastrojanni, Berti.
Excelsior: «Café chantant» col. E. Giusti, N. Taranto, U. Tognazzi.
Manzoni: Chiuso nuovi impianti.
Odeon: Operazione A. Mitchum.
Star: «La cieca di Sorrento».

Adua: «Opinione pubblica». Var.
Aurora: «Figlio del Texas».
Brescia: «La preda della belva».
Fortino: «Sirena del circo» tech. E. Williams, Red Skelton.
Monviso: La rivolta, Cary Grant.
Nord: Saga pionieri, V. Elliot.
Palermo: Peggy studentessa, tech. S. Parse.
Sociale: «La tunica» Cinemascope techn. Jean Simmons, V. Mature.

Cabiria: «Assassinio premeditato».
Colosseo: «Traversata pericolosa» Jeanne Crain e Michael Rennie.
Italia: «Gran Varietà» colori. R. Rascel, A. Sordi, L. Padovani.
Lingotto: «Giustizia di popolo».
Moderno: «La valanga gialla».
Piemonte: La tunica. Cinemascope techn. Burton, Simmons, Mature.
S. Carlo: FBI divisione criminale.
Spezia: «Sangue sul deserto».

Alba: «Pantera rossa» technic.
Apollo: «Fucilieri del deserto» con Gary Cooper, T. Marshall.
Diana: «Campo 111» Lee Genn.
Edera: «Labbra proibite».
Lucento: «Sparvieri fuoco» tech.
Lutrario: «Femmina contesa».

Riduzioni E.N.A.L. — Vittoria, Gianduja, Adriano, Capitol, Nazionale, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo; Teatro Gobetti e Circo Orfei.

Talma

La moglie e l'amante

XVI. — Dopo la morte della moglie Giulia Carreau, una ex-ballerina che nel suo avventuroso passato aveva accumulato una grande fortuna, Francesco Giuseppe Talma (che era stato l'amante di Luisa Desgarcins, finita tragicamente) sposa la sua compagna della Comédie-Française Carlotta Vanhove, che per lui aveva divorziato dal marito, l'orchestrale Petit. Amico di Napoleone Bonaparte egli fa la conoscenza della sorella Paolina della quale diventa quasi subito l'amante. Tra Paolina, che si trova in cura ad Aix-les-Bains, e Talma, impegnato sulle scene di Ginevra, vi è un affettuoso scambio di lettere.

Paolina Bonaparte è ora tutta del colonnello Duchamp. Talma lo ignora, ma ha la sensazione che il suo idillio con la sorella dell'imperatore sia alla fine. S. A. I. la principessa Borghese non si degna nemmeno più di rispondere alle infiammate lettere dell'attore. Ella incarica il suo uomo di fiducia Ferrand di trovare delle scappatoie. E Talma, torturato dall'ansia, scrive alla sua imperiale amante: «Un solo rigo vostro ieri mi sarebbe bastato. Ma non ho potuto decidere di partire senza vostre notizie e la speranza che io nutro ancora di ricevere una parola domani, martedì, mi ha fatto rinviare la partenza fino a mercoledì. Dopo quest'ultima lettera di Ferr... (Ferrand) che mi comunica che egli è obbligato ad attendere tre giorni per darvi la mia lettera, io non so che cosa pensare. Provo un'agitazione e un terrore contro i quali non posso difendermi. Cerco invano, nella mia mente, quale possa essere il motivo di questo ritardo. L'attaccamento che egli ha per voi, le cure che la vostra salute esige gli avrebbe-

ro forse fatto temere che le mie lettere vi procurassero stanchezza piuttosto che piacere e consolazione? Se così fosse, ne sarei molto dispiaciuto. Circa il desiderio che avevo espresso di rivedervi un'ultima volta prima di far ritorno a Parigi, potendo passare da Aix e da Lione, egli mi scrisse che teme le maldicenze; eppure, per così dire, non c'è nessuno ad Aix...». Talma rientra a Parigi. Egli subisce altre contrarietà, specialmente questa: l'ex-abate Geoffrey, critico drammatico, non trascura nessuna occasione per scoccare, sul suo giornale, frecce avvelenate contro Talma. Una sera che Geoffrey assiste, in compagnia di amici, a una rappresentazione al «Française», Talma fa irruzione nel palco del critico, si precipita sull'ex-abate, lo afferra per la gola, lo strangola quasi ed esige che se ne vada. Geoffrey cerca di svincolarsi; il pubblico rimane sorpreso, emozionato; sulla scena gli attori sospendono di recitare. Il personale del teatro accorre e riesce a separare i due avversari. Geoffrey si vendica con uno spiritoso articolo. Se ne occupano anche i caricaturisti. Uno di essi raffigura la clamorosa bravata con que-

sta didascalia: «I furori di Oreste». Talma risponde con una lettera che tutta la stampa riproduce e che dice: «Perchè il signor Geoffrey non mi cita in tribunale? Egli mi offrirebbe così una buona occasione per far sapere in un modo strepitoso quali sono le risorse che determinarono molto spesso il suo elogio o il suo biasimo. Non sono il solo che desidera citarlo e ne ho i mezzi». Ferrand non tarda ad andare a trovare Talma a Parigi e a fargli comprendere

che egli è stato... rimpiazzato. Talma scrive a Paolina: «Giammai, amica cara, il tempo riuscirà a distruggere, e nemmeno indebolire, in me, il profondo sentimento la cui violenza sopravvive a ogni speranza...». L'attore rifà presto la sua esistenza sentimentale. Al numero 6 di via della Senna, dove Carlotta Vanhove è rimasta, egli si porta una nuova amante, Maddalena Bazire, seducente bruna. Per due anni, Talma realizzerà lo straordinario modo di vivere, relativamente in pace, sotto il medesimo tetto con la moglie e l'amante.

Segue: L'addio di Carlotta.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse T. X. Di due inserz. dello stesso genere una comparirà in un numero dei lunedì, escluso domenica.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Ancora un battuto, [illegible] di spettacolo. Ecco a Bergamo in uno splendido volo, nel tentativo di intercettare il pallone che, calciato da Bassetto, darà il goal all'Atalanta. I campioni d'Italia pareggeranno con il centro mediano Bernardin

Pesa un interrogativo sul campionato di calcio

Chi potrà ostacolare la fuga del Milan?

L'esempio del Torino che ha ceduto solo nel finale - Cannonieri stranieri all'ordine del giorno - La Juventus e i suoi problemi

L'incontro fra il Milan ed il Torino è stato molto più interessante di quanto, generalmente, ci si attendeva. Non che sia stato bello in linea tecnica: è stato il suo andamento prima — e poi il suo epilogo — a colpire l'attenzione. Di partite di alta levatura tecnica non se ne sono viste ancora, nel campionato attuale; almeno noi non abbiamo avuto la ventura di vederne, finora. E questa di San Siro, lo è stata ancor meno delle altre. Non fosse che per il fatto che il contendente che delle prestazioni di stile pregevoli si trova, per il valore di parecchi fra i suoi elementi, in grado di fornirne, è venuto, nell'occasione, a trovarsi imbrigliato nel dispositivo tattico demolitore dell'avversario. Il Torino ha giocato inizialmente con quattro attaccanti soli, e poi, in certi momenti, anche con due soltanto. Nel suo schieramento, allo scopo di disporre di un terzino libero, aveva retrocesso Sentimenti III, che portava il n. 8 sulla maglia. Ognuno dei torinesi aveva il suo uomo da tenere, e possibilmente da neutralizzare, ed in tutto il corso dell'incontro, Sentimenti non fu visto mai in prima linea. L'esperimento tentato dai granata, ha finito per dimostrare che anche Sentimenti può essere bloccato, o per lo meno frenato, e che anche quella macchina delle «reti», che è l'attacco rossonero può subire un incepparsi anche lungo. Mai visto Schiaffino con così poco spazio di cui muoversi. Il Milan è uscito da questa prova, lasciando di sé una impressione meno brillante e meno convincente che nelle recenti occasioni. Quindi, niente giuoco di grande levatura nemmeno questa volta, visto che chi poteva produrne ne è stato impedito.

Le proporzioni del risultato — proporzioni che fanno pensare, nei riguardi del Torino, ad un crollo che non è affatto avvenuto — sono dovute tutte agli ultimi minuti di giuoco. Tre reti, nello spazio di sei minuti. Di esse, quella che conta, diremmo quasi la sola che conta, è la prima delle due di Soerensen. Perchè essa ha definito irrimediabilmente l'esito della contesa. Poteva finire a quel momento ed in quel modo, l'incontro; e nulla sarebbe cambiato nelle considerazioni che si possono fare sul comportamento dei contendenti e sull'andamento della gara. La rete finale, quella del rigore, è stata addirittura un regalo inutile, un regalo fuori luogo, dovuto a nervosismo determinato a sua volta da stanchezza.

Le cinque reti che sono state registrate nella partita di San Siro, sono state tutte opera di giuocatori stranieri al cento per cento: due svedesi — Nordahl e Liedholm — due danesi — [illegible] e Soerensen — una tedesca — Buhtz. Nemmeno a farlo apposta, anche i due punti che hanno dato corpo al pareggio della partita a cui prendeva parte l'altra squadra torinese, quella che giocava in casa, sono dovuti a tiri di calciatori esteri: Epikopski, un tedesco, per il Catania, e Bronée, un danese, per la Juventus. Una bella combinazione! Sette palloni in rete, e nemmeno uno di marca italiana. Liedholm dimostrò una bella calma ed una grande precisione nel «rigore» di San Siro. Nordahl sfoggiò impeto e volontà nella prima rete della stessa partita, e le due consecutive cannonate di Soerensen furono come due espressioni ed esplosioni di rabbia per un risultato che pareva maturare e maturare, e non si concretava mai. Ma la più bella di tutte, su quel campo, fu quella di Buhtz.

La Juventus ha fatto davvero al pubblico suo, una nuova esperienza — e non ne aveva affatto bisogno — del fatto che, nel giuoco del calcio, il troppo attaccare è spesso nemico dell'utile attaccare. Il troppo attaccare significa il cadere nella pania delle tattiche difensive e demolitrici moderne: costituisce anzi il presupposto della riuscita di simili espedienti. Non si può attaccare bene, quando si attacca troppo, non si può perforare, quando non si fa che premere e non si parte da lontano.

Vittorio Pozzo

Cifre e indiscrezioni del Peña Rhin

Due milioni e mezzo vinti da Mike Hawthorn

Il sorriso di Hawthorn, trionfatore nel G. P. di Barcellona

DAL NOSTRO INVIATO

Barcellona, martedì sera.

Barcellona ha chiuso la stagione automobilistica del 1954. Nel campo dei bolidi da corsa non si parla di trasferimenti come avviene nel calcio e nel ciclismo, comunque qualche notizia si è saputa durante le giornate di preparazione e di svolgimento della competizione spagnola. Behra passerà quasi certamente alla Maserati. Qualcuno ha accennato alla possibilità che Mike Hawthorn si trasferisca alla Mercedes. E' confermato invece che i contratti di Fangio e di Ascari con le rispettive Case rimarranno immutati.

* *

Dopo il viaggio di ritorno da Barcellona il n. 1 della Lancia si fermerà a Milano per riposare fino al momento della partenza per l'Argentina. Vuol risparmiare le sue forze per la prima prova valevole per il nuovo campionato mondiale.

Fangio si tratterrà in Spagna una quindicina di giorni e poi rientrerà direttamente in patria. Non correrà la Carrera perchè tiene moltissimo ad affermarsi a Buenos Aires davanti ai suoi compatrioti. Alla Carrera messicana parteciperanno, invece, oltre a Bracco e Maglioli su Ferrari, come già si sapeva, Mieres su Osca, Mantovani su Alfa Romeo turismo internazionale.

In quanto a corse su strada e su lunga distanza, è facile passare dalla Carrera alla Mille Miglia. Si è parlato ieri della classica competizione italiana e Fangio non ha escluso una sua partecipazione.

Per finire, cifre del Peña Rhin. Un organizzatore ci ha parlato di 350.000 persone presenti. I 4 milioni di pesetas spesi per dare il via alla classica competizione sono stati dunque ampiamente coperti. In seguito alla sua vittoria, Hawthorn ha guadagnato le 65.000 pesetas per il primo premio (poco meno di un milione di lire). Una cifra suppergiù eguale ha poi incassato per l'ingaggio. Con il contributo gomme e quello delle altre ditte produttrici di equipaggiamenti e accessori concessi per il successo il totale degli introiti di Hawthorn può essere calcolato sulla base di due milioni e mezzo.

Non si sa però quanto sia toccato al pilota e quanto alla Casa Ferrari, poichè circa i termini del contratto relativo, gli interessati mantengono logicamente il massimo riserbo. Musso, che si è aggiudicato le 30.000 pesetas (600.000 lire) del 2° premio, con le altre aggiunte di cui si è detto sopra ha sfiorato i due milioni, che naturalmente dovrà dividere con la Maserati. Ascari si è aggiudicato una bella coppa d'argento per il giro più veloce.

Paolo Bertoldi

RICORDATO A DESENZANO IL RECORD DI AGELLO

Quando ai piloti era concesso un metro di sigarette al giorno

Domenica scorsa, per iniziativa degli anziani già componenti il Reparto Alta Velocità, con a capo il loro animatore e comandante generale di Squadra aerea dott. ing. Mario Bernasconi, si è celebrato il ventennale del volo con il quale Francesco Agello stabilì il primato mondiale assoluto di velocità per idrovolanti: 709 chilometri orari con motore Fiat e scafo Macchi-Castoldi 72/181.

Non era facile, al tempo delle prove di «Alta Velocità», penetrare nell'idroscalo di Desenzano ove erano letteralmente rinchiusi i piloti e gli idrovolanti per le prove di velocità, anzi difficilissimo. Quando vi arrivai la prima volta, con una lettera e un lasciapassare di Italo Balbo, il sottufficiale di guardia mi chiuse nella sua camera e, raccomandandomi alla vigilanza dei suoi uomini, portò i miei documenti all'allora colonnello Mario Bernasconi, mia vecchia conoscenza e carissimo amico.

Dopo qualche minuto squillò il telefono, a cui accorse un altro sottufficiale che, subito, mi pregò di prendere il microfono. Dall'altra parte del filo parlava il Comandante del Reparto V.

— Sei tu?

— Sono io...

— Parla, di' qualcosa che ti possa riconoscere dalla voce!

E allora parlai fino a quando il colonnello, persuaso che non si trattava di un'altra persona che subdolamente cercasse di penetrare nel chiuso segreto dell'aeroporto, mi disse, anzi, mi «ordinò», di farmi accompagnare alla sua presenza. Non era un uomo facile e non so, ma presumo che gli anni e incarichi meno delicati lo abbiano alquanto ammorbidito. Con i suoi ufficiali era severo, anzi severissimo. Da buon piemontese un bicchiere di vino, almeno durante i pasti, lo gradiva e lo gustava. Alla mensa di Desenzano non beveva, per non dare il cattivo esempio.

— Quando voglio bere — mi confessò — vado a Torino...

— Ma a Desenzano un po' di vino credo che si trovi...

— Troppo vicino. Due ore dopo ad una mia sobria bevuta, qui alla Scuola, tutti saprebbero che il colonnello ha bevuto.

L'unico a ribellarsi fu il povero Monti (fratello di un notissimo giocatore di calcio) che, piuttosto di rinunciare ad un bicchiere di vino, uno solo per pasto, minacciò di abbandonare Desenzano. Lo avrebbe fatto. Gli fu concesso il bicchiere. Morì anche lui in un incidente di volo.

Il colonnello, che era un fumatore accanito, smise di fumare da un giorno all'altro. Dai suoi dipendenti non ebbe il coraggio di pretendere una tale rinuncia e misurò, a ciascuno, un metro di sigarette al giorno.

L'ing. Bernasconi, che era piuttosto... forte (diciamo sui cento chili) si rodeva di non poter entrare nella carlinga dell'AS-6 che andava bene agli altri e benissimo al povero Agello, piccolo e magro: peso piuma. E allora, tanto per dare un esempio continuo di coraggio e di temerarietà (il coraggio non era sufficiente ai velocisti) si fece costruire una carlinga... riveduta e corretta sulle sue dimensioni. E fu sempre il primo a cimentarsi sul «triangolo» del circuito, senza però raggiungere le massime velocità degli allievi. I quali, però, debbono il primato del mondo agli accorgimenti presi dall'ing. Bernasconi e ideati da lui appunto dopo quei suoi voli. Tutti o quasi tutti i quindici o venti dispositivi del cruscotto furono inventati dal Bernasconi.

Il «cruscotto» era più infernale, più diabolicamente impegnativo e imperativo dello stesso torturante monoplano. Non appena ammarato l'apparecchio, l'unico ad avvicinarlo immediatamente con una lancia era il comandante. Il pilota, liberato dalle molte cinghie che del suo corpo facevano una cosa sola con la carlinga, veniva issato fuori bordo e calato con ogni precauzione dentro la lancia. Sarebbe bastata — tenete presente — una piccola scossa, a rovesciare l'apparecchio incastellato sui due trampoli altissimi, fissati sui minuscoli galleggianti. Per un niente l'AS-6 appoppava o appruava.

* *

Fummo presenti la prima volta in cui si «infilò» Agello. Lo seguivamo con i binoccoli quando virava i piloni del circuito chiuso. Il compianto generale Savoja che ci era vicino lanciò un grido di raccapriccio e gli altri piloti velocisti si coprirono gli occhi. Agello non morì quella volta. Con una manovra che soltanto gli angeli riescono a fare quando volano, scivolò garbatamente sull'ala destra e si infilò di traverso salvando l'apparecchio da cui egli ne schizzò fuori con l'agilità di uno scoiattolo. Un attimo dopo, le grosse e potenti mani del Comandante lo traevano dall'acqua.

Abbiamo anche assistito alla brutta caduta di Dal Molin. Niente da fare per lui. Cercammo per una ventina di giorni il suo corpo in fondo al Garda e, finalmente, il palombaro Franceschi, il più giovane dei tre dell'Artiglio, alle ore 14,30 del 31 gennaio del 1930 lo estraeva dall'acqua. Ricevettero la salma dalle tenaglie del palombaro il Comandante e Arturo Ferrarin.

La morte dell'uomo più veloce del mondo (per quel tempo, e da allora la velocità di 709,209 chilometri orari non è stata superata che del 20 per cento), la morte, ripetiamo, di Agello è avvenuta allo stesso modo.

I velocisti, malgrado la disciplina, i rischi, le fatiche di ogni giorno, vivevano felici nel loro nido, accontentandosi della «V» scarlatta che sormontava sul lato sinistro del petto, sopra il cuore, il distintivo dell'aviatore. Cassinelli, Furan, Mezzetti, Scapinelli, Buffa, Baldi, Bellini, pur «mugugnando» quando per andare in città a farsi tagliare i capelli dovevano chiedere il «permesso» al colonnello Bernasconi, ripeto, erano felici. Si accontentavano di essere «veloci» a qualsiasi costo anche nella vita.

Di tutti i velocisti di allora, a Desenzano, per la cerimonia di domenica erano presenti Cassinelli, Canaveri, Lippi e il colonnello Baldi che hanno portato una corona d'alloro sullo specchio d'acqua dove sono caduti tanti loro compagni. Gli altri vivono nella nostra affettuosa memoria: Agello, Motta, Dal Molin, Monti, Neri, Baldini, Bellini, Scapinelli, Ferrarin, Centurione, Borra, Bacula, Sartori e Maggi che sono stati rievocati dall'ave. Orazio Quaglia.

Sotto la fusoliera dello storico, leggendario apparecchio, che non si può guardare senza un brivido di doloroso stupore, ha celebrato la Messa il unecono castrense, monsignor Pintonello, a cui hanno assistito oltre l'esiguo gruppetto di superstiti il sottosegretario alla Difesa on. Bellinelli, i generali Scaroni, Valle, Briganti, Illari e Cupini, i costruttori e tecnici, ingegneri Marchetti, Castoldi, Ambrosini, Gabrielli e Raffaelli.

Ernesto Quadrone

Turchi e Colombo: bianconeri a riposo

Le squadre torinesi riprendono oggi la preparazione. Nelle file granata c'è da registrare la nota lieta del ritorno di Moltrasio dalle cure dei bagni, pienamente ristabilito e desideroso di riprendere al più presto.

Alla Juventus si spera che Turchi, nuovamente sofferente per una distorsione ad una caviglia, possa rimettersi in tempo per giocare contro il Napoli, mentre desta qualche preoccupazione il leggero strappo muscolare toccato a Colombo. Anche per il giovane interno destro non è però perduta la speranza di una guarigione più sollecita del prevedibile.

Forse Czeizler al posto di Allasio

Per Roma-Napoli: contorno di tifosi feriti

ROMA, martedì sera.

Le squadre romane sono all'ordine del giorno dopo le ultime gare di campionato. Per i giallorossi si tratta soltanto di incidenti, per fortuna non gravi, verificatisi in margine al confronto tra la Roma e il Napoli allo Stadio Olimpico. L'eccezionale affluenza di pubblico e la passione di tifosi scatenati hanno infatti dato lavoro agli ospedali, con la complicità della rete di filo spinato, con cui in ossequio alle disposizioni della Lega, è stato cintato il campo.

L'operaio Gennaro Gambardella di Napoli, alla fine del primo tempo, mentre si alzava dal suo posto, veniva spinto contro la rete, riportando anteriori graffiature alle mani e all'avambraccio destro. Un analogo incidente è toccato ad un altro tifoso napoletano, il barista Umberto Caruso che, spinto dalla folla, si è aggrappato proprio al filo spinato, lacerandosi una mano. Altri tifosi della squadra di Amadei hanno dovuto farsi medicare all'ospedale, ma questa volta il filo spinato è innocente: i colpevoli sono stati alcuni sostenitori giallorossi che hanno malmenato gli avversari, ma il conto è stato presto ristabilito perchè anche due «supporters» della Roma hanno dovuto ricorrere al medico dopo una rissa contro un gruppo di napoletani. Un napoletano infine si è fatto male con le sue stesse armi: si è infatti bruciato una mano nel tentativo di far esplodere una castagnola.

Alla Lazio invece i fatti del giorno sono più gravi. Dopo la felice conclusione del piccolo dramma del portiere De Fazio, dimesso ieri dall'ospedale dopo l'incidente nella partita di Genova, sta ora scoppiando nella società biancazzurra, una specie di rivoluzione, conseguente al comportamento assai incerto tenuto dalla squadra nelle prime sei domeniche di campionato. In discussione è, oltre alla campagna acquisti, la capacità dell'allenatore Allasio, che pure l'anno scorso seppe farsi apprezzare tanto da guadagnarsi la riconferma anche per questa stagione. Si parla di affiancargli Farala, o addirittura di sostituirlo con Sonkey già del Novara, il quale avrebbe sopra di sè, come direttore tecnico, il commissionale Czeizler, già D. T. della nazionale. Quest'ultima voce appare la più vicina alla realtà, poichè — a quanto si apprende da Milano — il presidente della Lazio comm. Tessarolo ha avuto effettivamente un colloquio ieri pomeriggio con «Zio Lajos».

Questa sera a Torino festeggiato Nino Farina

Con ogni probabilità questa sera, al banchetto offerto da un quotidiano cittadino al campione automobilista Nino Farina, e nel corso del quale sarà pure consegnata allo sfortunato pilota una bellissima targa d'oro, saranno presenti i piloti, i tecnici ed i dirigenti della Ferrari reduci dal clamoroso trionfo al G. P. di Spagna.

La simpatica cerimonia quindi raggiungerà un duplice scopo: quello di ricordare a Farina l'affetto e la gratitudine degli sportivi torinesi per quanto il pilota ha saputo fare e compiere nella sua già lunga carriera, e quello di celebrare una magnifica impresa sportiva raggiunta a mezzo di una vettura italiana, di fronte a centinaia di migliaia di spettatori, dopo una lotta serrata con le macchine ed i piloti più forti del mondo.

Tra i convitati sarà anche presente, almeno lo si spera, il comm. Enzo Ferrari. Porgerà a Farina i suoi auguri e le sue felicitazioni per la guarigione ormai quasi completa e, tanto per cambiare, il costruttore e l'asso del volante parleranno di motori, di macchine, di prossime corse.

Si riapre domani il Palazzo del Ghiaccio

Si riaprono domani alle 15 le porte del Palazzo del Ghiaccio. La stagione 1954-'55 sarà densa di manifestazioni tanto di pattinaggio artistico che di velocità, mentre alla prima domenica di ogni mese si svolgerà una riunione, a carattere nazionale, di velocità.

Per l'hockey purtroppo la situazione è ormai quella che è: hanno sbagliato in troppi per poter rimediare in tempo, e c'è solo più da sperare che vadano a buon fine le trattative iniziate dal C. S. Fiat onde offrire ai torinesi una compagine hockeystica, sia pure di serie B.

La Federazione degli Sports del Ghiaccio, dal canto suo, ha annunciato che saranno assegnati a Torino alcuni importanti incontri internazionali: agli appassionati serviranno in parte per togliersi di bocca un po' di quell'amaro che la mancata partecipazione al massimo torneo nazionale ha loro lasciato.

Anquetil emulo di Coppi

Il giovane asso francese, almeno nelle gare a cronometro, corre e vince seguendo le orme del campionissimo - A quando un confronto diretto tra i due?

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Quando ier l'altro, al termine della corsa vittoriosa di Lugano, Anquetil scese di macchina e suo primo gesto fu di asciugarsi col berretto il viso rigato dalla pioggia e dal sudore, un nugolo di persone lo attorniò per complimentarlo. C'era fra esse l'anziano nostro collega Gaston Bénac, al cui intervento presso il ministro francese della guerra si deve, se all'ultimo momento la tanto sospirata licenza venne firmata al milite soldato, e quegli poté correre al campo di aviazione e saltare sull'apparecchio che, pilotato dalla coraggiosa signora Renaud aveva in programma di sbarcarlo a Chambéry. Il maltempo, però, ci si mise di mezzo, e l'aeroplano dovette fortunosamente atterrare in un campo, obbligando Anquetil a condurre a termine il suo travagliato viaggio nelle circostanze già dette ieri.

Non c'è quindi da meravigliarsi se, dopo aver accolto con rispetto e legittima soddisfazione l'abbraccio datogli dal famoso giornalista e padre putativo di tutte le corse a cronometro, alla prima domanda rivoltagli Anquetil abbia risposto: «Ho sonno. Adesso vado finalmente a dormire». Non tanto per la fatica delle due ore di corsa, quanto perchè effettivamente per la notte passata in treno venendo da Parigi a Torino il vincitore non vedeva il momento di potersi allungare fra due lenzuola, e concedersi un po' di sonno riparatore. A venti anni, si sa, si dorme tanto di gusto.

Fra i tanti particolari curiosi — ed istruttivi — del duplice doppietto con il quale il «ragazzo prodigio» del ciclismo francese ha chiuso la sua seconda stagione di corse fra i professionisti (due volte primo nel classico Gran Premio delle Nazioni e due volte primo a questo Gran Premio Vanini), quello delle circostanze delle ultime movimentate ventiquattro ore, ha pur la sua importanza.

Tuttavia, ad onta di questo handicap, Anquetil non ha eccessivamente faticato per imporsi ai suoi avversari, lasciando anzi nella l'impressione che, in diverse condizioni e se proprio ce ne fosse stato bisogno, egli si sarebbe impegnato più a fondo.

Comunque siano andate le cose, Anquetil ha vinto, ed ha vinto curiosamente nelle identiche circostanze — meno il rallentamento nell'ultimo giro — nelle quali Coppi vinse la Coppa Bernocchi.

In testa fin dal principio, ad ogni giro aumentando il proprio vantaggio sugli avversari — mentre fra questi si compiva una dura selezione nel vano tentativo di mantenere il secondo posto dietro l'irresistibile leader. Al posto di Minardi mettete Coletto e si avrà la ripetizione di quel che fu la corsa di Legnano nei primi giri; al posto di Astrua che gradatamente avanza dalle posizioni di centro fino a raggiungere il secondo posto mettete Fornara, il quale nell'ultimo giro ha dovuto difendersi dal pericoloso attacco del francese Vitré, così come il biellese era riuscito per pochi secondi a parare il «serrate» finale di Conterno.

Anche nel modo di vincere, dunque, Anquetil cammina sulle tracce di Coppi, del quale ripete la carriera — almeno per quanto riguarda la specialità delle prove a cronometro su strada. Manca, è pur vero, la pratica possibilità di spingere oltre il confronto fra i due campioni; la lotta a base di tempi e di medie ottenute da entrambi a Lugano non ha serio fondamento, le strade del circuito di quest'anno non essendo nelle stesse condizioni del '52, quando Coppi battè il record sulla distanza totale, portandolo a 40 Km. e 480 m.

Quest'anno Anquetil ha pure fatto meglio dell'anno scorso (38 Km. e 561 m. contro 38 Km. e 558 m.), ma se proprio un confronto si vuol fare con Coppi, basta dire che con la media ottenuta domenica, Anquetil ha pareggiato con la sola differenza di un metro quella del campionissimo, nella sua vittoriosa cavalcata di tre anni fa.

Sono paragoni senza molta importanza, lo so: ciò che importa, e nessuno può mettere in dubbio, è che almeno in questo genere di prove Fausto ha trovato il suo successore — al quale non sia male ed è giustamente meritato — l'appellativo di «nuovo Coppi».

Non è che si voglia a tutti i costi elevare un contraltare a quello su cui si erge il Campionissimo da dodici anni, da quando col suo famoso record dell'ora si portò al sommo della gerarchia — mantenendovisi sinora attraverso cento incontri e cento vittorie; ma è un fatto che Anquetil sempre più ne mina la posizione, sino a lasciar supporre che in un incontro diretto egli potrebbe imporsi sul più anziano e celebre avversario.

Forse, quest'incontro non avverrà mai chè il tempo lavora per distruggere le condizioni, almeno ideali, di parità fra i due contendenti perchè il «match del secolo» possa avere piena e indiscussa validità. Nel '55 Coppi avrà un anno di più, e si sa che alla sua età ogni dodici mesi pesano assai, mentre Anquetil avrà appena raggiunto il suo 22° anno, sarà cioè nel pieno rigoglio della sua giovinezza, irrobustita dalla vita militare. La «naja», si sa, fa bene.

Vittorio Varale

Iscritto al Giro di Lombardia

Coppi e Filippi (qui fotografati) si sono iscritti con la squadra della Bianchi per il Giro della Lombardia

Famechon è crollato sotto i colpi di Saddler

Parigi, martedì sera.

Il campione mondiale dei pesi piuma, Sandy Saddler, ha costretto il campione europeo Ray Famechon ad abbandonare alla sesta ripresa dell'incontro svoltosi ieri sera al «Palais des Sports» parigino, davanti a 10 mila spettatori.

Nella stessa riunione il peso piuma italiano Proietti è stato battuto ai punti.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

L'ALTRA CAMPANA DEL CASO LILLO

Un camice bianco pomo della discordia

Paone racconta le sue peripezie con la capricciosa «soubrette» - Un aumento di paga e nove abiti - Finirà davanti al giudice una frase di crudo sapore romanesco? - Nervi a fior di pelle

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Non già per polemizzare con la sua ex-scritturata Fiora Lillo (e cosa fatta, capo ha), mi ha detto a proposito della soubrette che gli ha mosso causa per rescissione di contratto e per insulti, Remigio Paone, che sono andato a trovare per sentire la sua «campana» circa questa vertenza e per dire imparzialmente il suo punto di vista sugli avvenimenti, mi ha dichiarato: «Lo provo un dispiacere si è perchè la Compagnia di Billi e Riva, che doveva andar in scena con la rivista al più tardi a metà del mese, ritarda il suo debutto, prima a causa della Barzizza e ora a motivo della Lillo. I due comici sono impazienti e io... ne pago le spese. Oh, credi, che a dover trattare con le soubrette e le soubrettine c'è qualche volta da perdere la pazienza. Ma da questo a mutar carattere e diventare nervoso ce ne corre. Io ho visto ben altro».

Gli ricordo quella complicata e difficile macchina che fu «Carosello napoletano» ed egli sorride. Ben certo che ai momenti grigi succedono quelli rosei. E' infatti di ottimo umore e, tra i suoni del piano che scheggia sul palcoscenico, ove si sta provando, e il frastuono dei muratori e degli stipettai che stanno rinfrescando la sala del «Quattro Fontane», esamina il «caso Lillo» a mezze riprese.

«Tutta la Compagnia Billi e Riva, mi dice, ha visto quanto è accaduto. Quando la Barzizza se ne andò ero naturalmente in cerca di una soubrette per questa formazione. Ma mi trovavo a Milano, impegnato in altre faccende. Diedi incarico all'amico marchese Benzoni di interpellare Fiora Lillo, la quale richiese una paga non indifferente, 85 mila giornaliere. Il tempo stringeva e accettai. Al momento del contratto la Lillo non pretese anticipo e quindi non ero tenuto a versargliene. Ti devo però soggiungere che la soubrette, al momento di firmare, chiese un aumento alla già forte paga. Volle insomma 90 mila giornaliere. Iniziò quindi la sua partecipazione alle prove. E qui cominciarono le ragioni di dissidio. Essa pretese di figurare come «prima danzatrice» assoluta in un quadro coreografico. Con Billi, Riva e il coreografo Sherman cercai di accontentarla e le feci provare quel ballo per più giorni, fin quando cioè essa stessa si è convinta che era meglio rinunciarvi.

«Ma le pretese, dice Remigio Paone, le richieste della scritturata aumentarono di mano in mano che le prove andavano avanti. Un giorno arrivava fuori con una storia: l'indomani con un'altra. Non potendo essere «la solista» nel quadro coreografico voleva che ne fosse esclusa una danzatrice di grande bravura che vi figurava ottimamente. Poi volle che Delia Lodi — che ha nello spettacolo una parte principalissima per le sue qualità di canto e recitazione — fosse allontanata da una scena in cui figurava troppo. E fu accontentata. Pretese infine di restar sola in scena in un quadro ove le doveva figurare accanto Diana Dei».

Ma ciò che fece traboccare il vaso della pazienza dell'impresario (un recipiente che, a detta di Billi e Riva, di sopportazione ne conteneva anche troppa) fu «la faccenda del camice».

La soubrette, secondo il copione, deve figurare in un quadro che si svolge in una farmacia, nella parte di una giovane commessa. Per questo le occorreva un camice bianco. Avendo ordinato i nove abiti per le sue nove uscite da Schuberth, Fiora Lillo pensò che — perchè no? — poteva essere la prima donna al mondo ad ordinare un camice ad una grande sartoria.

«Cercai di farle capire l'assurdità della cosa. Per un camice bianco ci si rivolge ai magazzini a prezzo unico e non a una grande firma della moda. Le rammentai che Wanda Osiris, col suo nome e il suo passato, su otto capi di vestiario, non me ne ha chiesto che tre della stessa sartoria. Lei fu irremovibile. Fu allora che io le lanciai quella frase molto in uso a Roma...

La frase è stata tradotta in lingua italiana press'a poco: «Va a defungere per opera cruenta di terzi». E' un'espressione che molto probabilmente nessun magistrato può ritenere oltraggiosa; poichè vuol dire, in romanesco, «vattene via e non tornare mai più». «Sono ben lieto, dice Paone, di andare in una aula di Tribunale a discutere l'interessante questione linguistico-giuridica.

Quanto però ai danni morali che la Lillo vuol risarciti, per l'umiliazione patita, l'impresario precisa che la soubrette, dopo essersene andata sbattendo la porta, è ritornata a 24 ore di distanza — e cioè sabato sera — in teatro, accompagnata dal suo legale, non già per minacciare, bensì per chiedere, prima a Mario Riva e poi a lui personalmente, di rientrare nella Compagnia. Avrebbe detto: «Il mio contegno di ieri sera era dovuto a choc nervoso».

I nervi di queste soubrettes e soubrettine, lo dicevamo ieri, sono un po' troppo a fior di pelle; qualche volta farebbero perdere la pazienza a un santo. E, a quel che ci consta, Paone non è ancora canonizzato. L'impresario conclude il colloquio con questo sfogo: «Da parte di alcuni giovani elementi del nostro teatro occorrerebbe un molto maggior senso di responsabilità e di rispetto verso il lavoro, i propri colleghi e, modestamente, anche per chi, come l'impresario, sopporta fatiche, ansie (e spese) e vive la stessa vita degli attori nei desideri e nelle speranze...».

Angelo Nizza

Si replica al Gobetti la commedia di Pirandello

Il «Piccolo teatro delle città di Genova e di Torino» ha iniziato domenica le repliche della prima commedia della sua stagione «Così è (se vi pare)» di Pirandello, che continueranno al Gobetti per tutta la settimana. Della compagnia, come è noto, fanno parte Evi Maltagliati, Camillo Pilotto e Tino Bianchi.

Cineclub — Stasera alle 21,30 e domani alle 17,45 e 20,30 «Odissea tragica» di Zinnemann, in omaggio all'autore di «Da qui all'eternità».

SUCCESSO DI "SENZA RETE" AL CARIGNANO

Un pagliaccio di «Senza rete» visto da Chiool

Una rivista intelligente

Dapprima sconcertato, poi attirato, infine convinto, il pubblico ha accolto molto cordialmente lo spettacolo di Alberto Bonucci, «Senza rete», presentato ieri sera al Teatro Carignano. Vi era molta curiosità per questa rivista: il nome di uno dei tre «Gobbi» poteva costituire di per sè un richiamo e anche un'indicazione per gli spettatori, ma nulla più che un'indicazione. Naturale quindi che sulle prime il pubblico (un pubblico come quello torinese poi, cortese più di altri, ma anche più riservato, e gli attori lo sanno e lo temono) abbia provato l'imbarazzo che prende sempre davanti a qualcosa di insolito, poichè primo merito di questo spettacolo è proprio quello di uscire una buona volta dal comune e dal trito. Se poi gli applausi si sono fatti più insistenti e soprattutto convinti, significa che gli spettatori erano entrati nel gioco intelligente ideato da Bonucci e ricreato con eccezionale abilità da lui stesso e da una pattuglia di valenti compagni. Nell'intervallo e alla fine le discussioni sono state animate. Buon segno. «Senza rete» ha smosso le acque morte dello spettacolo di rivista e, oseremmo dire, anche della prosa.

Non è facile parlarne a chi non l'ha visto. Anche perchè si potrebbe, senza volerlo, ingenerare degli equivoci. Ad esempio dire che si tratta di una rivista amara o triste, o l'una e l'altra cosa insieme, può essere giusto e indubbiamente in parte è vero. Ma non è vero, anche se è stato detto a Milano, che non si ride. E dire che non si tratta di una rivista è altrettanto giusto, ma soltanto se per rivista si intende quel genere di spettacolo cui siamo da troppi anni abituati e verso il quale sono cominciati, e non da oggi, i primi segni d'insofferenza. E così via. Sarà sufficiente dire allora, per rassicurare gli eventuali dubbiosi, che «Senza rete» è parso uno spettacolo intelligente, ma non necessariamente intellettualistico; che fa riflettere, ma anche diverte; che rinunzia agli orpelli della rivista abituale, ma non alle danze e alle canzoni, che vengono anzi legate al testo accentuandone l'unità di stile.

L'avvio è dato dall'irruzione sulla scena dei «clowns», ai quali spetta anche il compito di commentare lo spettacolo intervenendo in esso dall'alto della bella scena unica ideata da Piero Zuffi. Gli «sketches» si susseguono, ora brevissimi, ora più complessi e snodati in diversi momenti, e se talvolta sfiorano il surrealismo, il gioco per il gioco, spesso scavano e graffiano nei vizi e nelle passioni del nostro tempo. Satira e comicità pure quindi, sapientemente dosate con il contrappunto delle brevi danzatrici inglesi guidate da Michael Charnley, del quale sono pure le coreografie. E sullo sfondo la musica di Fiorenzo Carpi, ironica, garbata, indovinatissima, che talvolta viene in primo piano con accenti dolcemente malinconici come nella deliziosa canzoncina del finale del primo tempo.

Uno spettacolo del genere richiede un complesso di qualità e Alberto Bonucci, bravissimo, anche forse di più di quanto non ci sembrasse al «Teatro dei gobbi»; ha avuto la mano felice nel scegliersi i compagni, tra i quali eccelle Paolo Panelli, di una comicità misurata ma irresistibile. Ma anche tutti gli altri andrebbero ricordati. Li accomuniamo, chiedendo scusa, in un «tutti ottimi» e facciamo soltanto un'eccezione per Marina Bonfigli, che balla, canta e recita con un brio e una vivacità che potrebbero esserle invidiate da non poche acclamate «soubrettes».

Come si è detto la rivista ha avuto lietissimo successo. Molti gli applausi al termine di ogni scena e dei due tempi, con gli attori invitati più volte alla ribalta. Buon auspicio per le repliche che cominciano da questa sera.

Vice

Oggi e domani alla Radio

MARTEDI' 26 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 417,2). — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache musicali e delle arti - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Orchestra diretta da Armando Fragna - 17,30: Ai vostri ordini, risposte de «La voce dell'America» - 18: Musica per organo da teatro - 18,15: Canti popolari ispirati alla Vergine - 18,30: Appelli, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: «L'ippocampo», tre atti di Sergio Pugliese; regia di Guglielmo Morandi. L'ippocampo è il cavalluccio marino, preso a simbolo di fedeltà in amore: e il protagonista della commedia è infatti fedelissimo alla moglie ... - 22,45: Orchestra diretta da Giovanni Fenati; cantano Emilio Pericoli e Germana Caroli ...

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 107,2, Torino m. f. II, Alme. Sicilia ... m. 190,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Gino Conte - 13,30: Giornale - Ginnastica ... - 14: Arpeggio ... - 14,30: Rassegna degli spettacoli - Archi in vacanza - 15: Giornale - Variazioni sul tema - 15,30: Occhio alle stoppie ... - 16: «Terza pagina»: Nella casa di Benedetto Marcello, Concerto del Duo Gorini-Lorenzi, Antologia di tre poeti - 17: Un'ora a Venezia, programma di varietà - 18: Giornale - Dossier 113, di Emile Gaboriau; prima puntata - Teatrino delle canzoni - 19: Classe unica (1ª lezione): Francesco Carnelutti, «Come si fa un processo»; Giovanni Amaldi, «Astronomia» - 19,30: Cartoline dai Tropici - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «Chi li ha visti», con Vittorio Caprioli, Franca Valeri e Luciano Salce - 21: Il motivo in maschera, varietà musicale con indovinelli a premi. Partecipano ... Lelio Luttazzi, Paolo Bacilieri, Jula De Palma ed Emilio Pericoli - 22: Telescopio, quasi giornale del martedì - 22,30: Ultime ... - Canta Teddy Reno - 23-23,30: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,8, Torino m. f. I). — Ore 19: Letteratura italiana: «Dal Romanticismo al Naturalismo: letteratura drammatica e prosa letteraria» - 19,30: Gino Scaichi ... (conversazione di Umbro Apollonio) - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: H. Purcell: «Tre fantasie», W. A. Mozart: «Quintetto in do K. 515» - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Omaggio a Trieste», a cura di Luciano Budigna; testi di: Antonio De Giuliani, Giovanni ..., Scipio Slataper, Carlo Stuparich, Italo Svevo, Umberto Saba, Gianni Stuparich, Silvio Benco, Virgilio Giotti, Giulio Barni, Pier Antonio Quarantotti Gambini; musiche di: Antonio Illersberg, Luigi Dallapiccola, Mario Bugamelli, Mario Zafred; arie di: Livia Svevo Veneziani, Giani Stuparich, Umbro Apollonio, Giulio Viozzi.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi: «Lalla, piccola Lalla», (cortometraggio); «Wild Bill Hickok» (telefilm d'avventure), quarto episodio: «L'amico fedele» - Conversazioni di lingua inglese a cura di Jole Giannini - 18,30: Rassegna degli spettacoli della settimana - 20,45: Telegiornale - 21: «Allo d'assalto» (film), regia di Giacomo Gentilomo; interpreti: Karl Ludwig Diehl, Leo Padovani, Andrea Checchi, Marcello Mastroianni - 22,30: «La storia di Cristo secondo Giotto», a cura di ... - 23: Replica Telegiornale.

MERCOLEDI' 27 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 9,15: Complesso Gimelli - 11: «Grande Polonaise» - 12,15: Orchestra Vinci - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Savina - 17,30: Parigi vi parla - 18,45: Concerto di musiche pervenute - 20: Musica leggera - 21: «Le frate 'nnammurato», opera in 3 atti di G. B. Pergolesi - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Mattinata in casa - Orchestra Fenati - 13: Orchestra Fragna - 13,30: Trio Pia Beck - 14: Orchestra Lodolesi - 15,30: Orchestra Angelini - 16: «Terza pagina» - 17: Varietà musicale piemontese - 18,15: «La scuola dei Robinson» di G. Verne (7º episodio) - 19,00: Quartetti jazz di Stephan Grappelly e Jean Donel - 19: «Classe unica» - 19,30: Tastiera - 20,30: «Il campanello d'oro», incontro musicale tra dilettanti Toscana-Bari - 22: Quartetto Van Wood - 22,15: «Il tuo migliore amico», radiodramma di Massimo Franciosa.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi: «La lepre e la tartaruga» (cortometraggio) - «... e il lupo», fiaba con le marionette dei Fratelli Cappelli - 18,15: Guardate come si fa - 21: «Carosello», giochi e varietà - 22,15: «La posta degli sportivi», a cura di R. De Martino - 22,45: Ripresa diretta di un avvenimento sportivo.

QUESTA SERA UNICO SPETTACOLO ALL'ALFIERI

Teatro medievale francese con gli studenti della Sorbona

Questa sera, al Teatro Alfieri, con il patrocinio del «Centro culturale franco-italiano», il gruppo del teatro medievale della Sorbona rappresenterà *Le miracle de Théophile*, di Rutebeuf, e *Aucassin et Nicolette*, poema anonimo del XIII secolo.

Le miracle de Théophile è stato scritto nel secolo del trovatore Rutebeuf, lontano predecessore del poeta François Villon, e come lui, disgraziato, vizioso, sciuperato, frequentatore di taverne e di pessime compagnie, ma credente. Il «miracolo» è scritto e rappresentato alla maniera dei «misteri» religiosi, che costituiscono nella loro essenza il dramma medievale da cui ebbe origine il nostro teatro.

Teofilo, gran dignitario in Cilicia, fatto bersaglio della persecuzione vescovile, perde il grado e gli averi. Un mago, Salatin, accorre ai suoi pianti e alle sue disperate invocazioni. E lo consiglia di vendere la sua anima al diavolo che egli stesso ha la facoltà di evocare. Teofilo, avvelenato dal rancore e dalla miseria, accetta il patto infame e subito, vicino a lui, invocato da Salatin, sorge un piccolo diavolo che gli suggerisce, anzi, gli impone, di rendere omaggio al re delle tenebre. Ed ecco Satana in persona, rosso e fiammeggiante, equivoco e terribile, a cui Teofilo porge il giuramento di sottomissione scritto col proprio sangue.

Onori e insperate fortune piovono intorno al povero Teofilo, il quale, in mezzo a tanta abbondanza, sarebbe felice se il suo cuore non fosse roso dall'odio con cui egli perseguita coloro che gli furono intimi e fedeli amici: Pinceguerre, Pierre e Thomas. Dopo sette anni di una vita veramente... diabolica, Teofilo, spaventato dalla nuova anima che si è impossessata di lui, ripudia Satana. Si confessa, si pente del suo terribile peccato ed invoca il soccorso della Vergine. E la Vergine gli appare e, in nome di Dio, lo perdona. Quindi Teofilo non andrà all'inferno.

La messa in scena, studiata in ogni particolare, riproduce fedelmente l'ingresso della cattedrale di Parigi, dalle nicchie della quale escono e si animano le statue che ispirarono i personaggi della vicenda. Più che alla «ricostruzione», però, il regista, i disegnatori, i pittori hanno mirato ad una «evocazione» attenendosi, sia per le scene sia per i costumi, ad una rigorosa ispirazione medievale. La chiesa, la casa di Teofilo, quella del mago Salatin, sono ricostruite nei particolari più indicativi come a quell'epoca dovevano essere le vicinanze di Notre-Dame.

Al miracolo di Teofilo seguirà una «chantefable» del XIII secolo, di autore sconosciuto: *Aucassin et Nicolette*. «Chantefable» si potrebbe tradurre in «favola cantata»; infatti Pierre Sadron e René Clermont, ispirandosi al testo originale scritto in versi e in prosa, ne hanno allargato il dialogo e mimato l'azione che esso indica. Vi si vedono, così, evocati e animati, pastori e pastorelle, cavalieri erranti e avventurosi, contadini.

Nicolette, la bianca mignonne, è la protagonista della gentile e fantasiosa avventura amorosa che corre spensieratamente col giovane Aucassin. L'amore, pur minacciato da tutte le contrarietà e tutti i pericoli — l'opposizione della famiglia, la prigione, la guerra, la tempesta, la cattura da parte dei Saraceni — vince e travolge ogni ostacolo ed esce vittorioso dalle terribili prove: un grande e pittoresco arazzo, insomma, dalla tinteggiatura vivace e dai quadri caleidoscopici.

e. q.

Domani sera, alle 21,20, al Teatro Alfieri, gli «Amici della Musica» inaugurano la loro stagione con un concerto del celebre pianista Arthur Rubinstein. Sono in programma musiche di Bach-Busoni, Beethoven, Chopin, Debussy e De Falla

Querele politiche

IX. — Il 16 ottobre 1891 il notaio Lépine di Chantelle viene trovato assassinato davanti alla villa della signora Achet, sua cliente. La donna, interrogata dalla polizia, confessa di aver commesso lei il crimine e sostiene di non aver avuto complici. La posizione della Achet è compromessa da alcuni precedenti della sua vita che rivelano come ella, dopo la morte del marito, si sia data ad una vita spensierata e sperperatrice, per cui ha dovuto contrarre dei debiti. Uno di questi, abbastanza forte, lo aveva col notaio assassinato. Lépine si recava da lei quella sera per ritirare appunto la ricevuta della somma che aveva dato alla donna. Ma alcuni testimoni, tra i quali il suo stesso figlioletto ed un vicino di casa, smentiscono la donna quando dice di essere stata sola, perchè sostengono di aver udito delle voci maschili. Ninetta Achet tenta di asfissiarsi in cella, prima del processo; viene salvata dalla morte, ma rimane semiparalizzata. Al processo ella sostiene la sua solita versione, ma il vicino di casa non solo ribadisce le sue osservazioni circa l'esistenza di complici, ma fa persino un nome: quello del magnaio Bouladon, la cui voce egli avrebbe perfettamente riconosciuta in quella notte, e che si sarebbe compromesso asserendo di essere stato presente al crimine. Portato alla sbarra, Bouladon riesce a cavarsela, protestando che quando è ubriaco dice delle cose insensate. Il mistero permane.

La politica fa la sua comparsa al processo per opera del figlio del fu notaio Lépine. Il notaio era il capo del partito conservatore di Chantelle, e il figlio è della stessa opinione del padre. Per contro, il sindaco di Chantelle, il dottor Noir, è un radicale. Lépine figlio non esita ad incolpare il dottor Noir, che fu uno dei primi ad accorrere presso la vittima, di aver deliberatamente cancellato le impronte di passi nella neve che circondava il cadavere, impronte che avrebbero potuto avere una grande importanza. E questo naturalmente nell'interesse della signora Achet della quale il dottor Noir è grande amico. Il dottor Noir replica: «Io sono medico a Chantelle da più di 25 anni, sindaco da quindici, consigliere generale da undici. Non avrei mai pensato che degli avversari politici potessero accusarmi di aver sottratto un assassino alla giustizia. Lascio che l'opinione pubblica possa fare le mie ragioni». Ed ecco l'avvocato Waldeck-Rousseau che si alza a parlare in nome della Parte civile: «La signora Achet — egli dice — ha aggiunto al suo crimine un'infamia, infangando la memoria dell'assassinato con il sostenere che egli voleva abusare di lei. In realtà la signora ha teso una trappola al notaio per derubarlo e, dopo di averlo bersagliato di colpi di rivoltella, l'ha finito con una coltellata, affinchè non venissero uditi i suoi rantoli». Waldeck-Rousseau chiede una sentenza implacabile, ma egli non riesce però a spiegare come mai il notaio abbia lasciato in casa della sua assassina i 7000 franchi del suo portafogli, nè perchè una donna come Ninetta Achet, che aveva degli amanti ben danarosi, abbia potuto uccidere un uomo per pochi biglietti da mille. Il Procuratore generale Gubian trova la prova che la signora Achet ebbe un complice nel fatto che il notaio Lépine fuggendo sotto i colpi, non prese la strada per la quale era venuto e che conosceva assai bene. Se si era diretto dalla parte opposta, vuol dire che qualcuno,

Il segreto della bella Achet

dalla parte del vicolo, gli sbarrava il passaggio. Invece, per Demange, l'avvocato della signora Achet, tutto si riduce a un dramma passionale. «Il notaio Lépine — egli dice — voleva mordere il frutto come già altri avevano fatto. Ma siccome egli non si era recato dalla donna solo in veste di amante, ma anche in veste di affarista, si era fatto premura di reclamare il proprio denaro, quando si era accorto che la donna non era stata abbagliata dal suo dono e non intendeva cedere. E quando egli ha cercato di prenderla con la forza, ella, già affannata, ha sparato. I giurati devono assolverla». Ma i giurati non si dimostrano troppo sensibili alle

argomentazioni della Difesa. La loro sentenza è affermativa, con qualche circostanza attenuante. E la Corte condanna Delfina Achet a 12 anni di lavori forzati, alla privazione dei diritti materni ed al pagamento di un'ammenda di 3000 franchi.

Segue: *Spettatrice del dramma?*

COMUNICATO

E' stata pubblicata la legge relativa alla emissione del Prestito Nazionale Redimibile 5 % - «Trieste».

Saranno emessi titoli rimborsabili alla pari per sorteggio nel periodo di venti anni a partire dal 1º gennaio 1960. I titoli fruttano l'interesse annuo del 5 % e sono emessi a L. 95 per ogni cento lire di capitale nominale. All'atto della sottoscrizione saranno corrisposti gli interessi fino al 31 dicembre 1954; titoli e interessi sono esenti da ogni imposta diretta reale presente e futura.

Si conferma che l'apertura delle sottoscrizioni avverrà oggi 26, in concomitanza con l'ingresso delle truppe italiane in Trieste.

Fin da ora si delinea il successo dell'operazione dato il copioso e continuo afflusso delle prenotazioni e si può ritenere che in breve sarà raggiunto il previsto importo di 22 miliardi di capitale nominale.

TORINO - A. VIII - N. 254
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
26-27 Ottobre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Prime telefoto da Trieste: l'arrivo delle truppe

I militari appartenenti alle prime unità entrate all'alba di stamane nel territorio di Trieste sono stati circondati dalla folla che ha manifestato il suo entusiasmo con baci, abbracci e un fitto lancio di fiori. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Attrici italiane all'Ambasciata di Londra

L'ambasciatore a Londra ha offerto un ricevimento alle nostre attrici giunte per la Settimana del cinema italiano che si concluderà il 31 ottobre. Nella foto con l'ambasciatore Brosio, da sinistra, Irene Genna e Gianna Maria Canale con la signora Brosio.

Sorrisi al Savoy per gli ammiratori

Al Savoy Hotel le rappresentanti del nostro cinema hanno dovuto affrontare l'entusiasmo degli ammiratori e le insidiose domande dei critici. Marisa Belli (a sinistra) e Irene Genna hanno avuto sorrisi per tutti.